

CENTRO CULTURALE DON ETTORE PASSAMONTI

ASSESSORATO ALLA CULTURA  
COMUNE DI BIASSONO

PREMIO ANNUALE DI POESIA IN DIALETTO LOMBARDO

## **IL SOLCO**

ANTOLOGIA delle DIECI EDIZIONI 1990/1999

In collaborazione con:

CENACOLO DEI POETI E ARTISTI DI MONZA E BRIANZA

COLTIVATORI DIRETTI DI BIASSONO E BRIANZA



## **ARTE E' LO STUPORE DEL REALE VISSUTO E DETTO IN MODO BELLO**

Tre sono le ragioni principali per cui il nostro Centro Culturale si è impegnato in questi dieci anni nel promuovere il Concorso "Il Solco":

La prima ragione sta nella coscienza della natura stessa della poesia come trasfigurazione della realtà, sguardo inedito sulle cose. "Perché ci rivolgiamo alla poesia" si chiede Tischner, un filosofo polacco, "non perché abbiamo fame di poesia ma perché questa ci fa guardare le cose di tutti i giorni con un occhio diverso".

E' il desiderio di novità, cioè il bisogno di guardare il significato delle cose, che spinge a leggere e scrivere poesia.

Il Centro Culturale consapevole di questo, con il concorso "Il Solco" vuole riaffermare la valenza educativa della poesia. "Svegliare l'uomo" afferma Mario Luzi "questo è il compito del poeta". Il Centro intende partecipare a questo compito valorizzando chi scrive poesia.

La seconda ragione è l'urgenza di lottare contro la massificazione della lingua. Da più parti oggi ci si lamenta del fatto che la parola sia povera, omologata, utile solo per scambiare informazioni in un quotidiano da sopravvissuti. Tale riduzione della parola è riduzione dell'uomo. Occorre quindi recuperare il senso della parola come segno dell'esperienza originale dell'uomo. Da dove partire per un simile recupero?

"Il Solco" invita a partire da una rinnovata attenzione al dialetto come lingua che non solo dice ma anche esprime il rapporto dell'uomo con le cose, con se stesso, con gli altri, in modo immediato, non "medializzato", dentro la coscienza di una lunga storia.

Noi guardiamo dunque al dialetto non con gli occhi nostalgici dei tempi antichi, ma con il cuore innamorato dell'uomo che vive e appartiene ad un popolo.

La terza ragione è la volontà di metterci al servizio del popolo come realtà umana immersa nella tradizione lombarda nata e sviluppata nell'incontro con l'avvenimento cristiano.

Non c'è lingua senza popolo, non c'è popolo senza poesia. Qualcuno ha definito la poesia come "parola vestita a festa". Proporre il concorso Il Solco è invitare a vivere facendo festa nella memoria del bello e del vero che si incontra.

Il nostro è il tentativo di valorizzare l'iniziativa di quanti credono ancora nella poesia, nel dialetto, nel popolo: tre realtà connesse che si chiariscono a vicenda.

Centro Culturale Don Ettore Passamonti

## UN INCONTRO

Questo concorso è nato attorno al tavolo di un bar alla fine degli anni Ottanta. E' il frutto dell'incontro, dell'amicizia, della stima reciproca tra noi e Giuseppe Pozzi (detto Gipo). A lui (mancato nel 1994) vogliamo dedicare questa raccolta di poesie delle dieci edizioni del concorso per poesia in dialetto lombardo "Il Solco".

Nel tempo ci si è aperti a nuovi incontri e nuovi rapporti con altre persone che hanno permesso di far continuare questa esperienza.

Eccoci dunque alla decima edizione, testimonianza della vivacità del dialetto e della poesia.

### GH'HOO BESOGN DE TI'

Calava el sô e innanz che vegniss sera  
andavi a spass coi sogn che gh'evi in ment  
e intanta che pensavi, lì per lì, a la primavera,  
ma sont sentiù on grand besogn de ti, improvvisament.

Besogn del tó silenzi, del tó sorris cold e infinii,  
di tó oeucc che sempar me scappèn via  
pien de tantu colôr e insci tutt lusii,  
di tó trist malinconii per viv con tì ol dolür e l'anzeria.

Besogn che ti ta siat sempar a mi visin,  
e carezzaa ol tó candid faccin e sfioraa  
i tó cavej per poeudè sentiù po', come on violin,  
el battit legger e sommess del tó coeur innamoraa.

Besogn grand de ti, inscì come te see,  
'na quaj voeulta trista, 'na quaj voeulta sbarazzina,  
tant che accarezzando on amoeur tormentaa assee, assee,  
ogni dì regaiemm la gioia, anca sa soffriss ol noster coeur  
ogni mattina.

Giuseppe Pozzi (Gipo)

26 settembre 1983

*HO BISOGNO DI TE (Traduzione dal dialetto brianteo)*

*Calava il sole e prima che venisse sera / andavo a passeggio con i sogni che avevo in mente / e intanto che pensavo lì per lì, alla primavera / ho sentito un grande bisogno di te, improvvisamente.*

*Bisogno del tuo silenzio, del tuo sorriso caldo e infinito / dei tuoi occhi che sempre mi fuggono via / pieni di tanto calore e così tutti luccicanti, / delle tue tristi malinconie per vivere con te dolore e ansia.*

*Bisogno che tu sia sempre a me vicino / e accarezzare il tuo candido visino e sfiorare / i tuoi capelli per poter poi sentire come un violino / il battito leggero e somnesso del tuo cuore innamorato.*

*Bisogno grande di te, così come tu sei, / qualche volta triste, qualche volta sbarazzina, / tanto che accarezzando un amore assai tormentato / ogni giorno cogliamo la gioia anche se soffre il nostro cuore / ogni mattina.*

## PREFAZIONE

Noi siamo qui a parlare di poesia e forse a qualcuno verrà da sorridere come se si trattasse di un'idea bislacca. Ma, quando incontriamo il volto di un contadino, segnato dal tempo, ascoltiamo la sua storia, lo vediamo accarezzare con la mano incerta gli strumenti del suo lavoro, ecco che attorno a noi aleggia un che di impalpabile e l'anima sente la "poesia" che è racchiusa in quel gesto. Il pensiero si gonfia e appaiono campi di grano dorato, sentiamo il mormorio dei ruscelli, e l'erba dei prati torna ad essere verde. Miracolo del "ricordo" tradotto in emozione poetica!

Cos'è poesia? Ce lo siamo domandato un'infinità di volte, ogni anno per tutti quelli trascorsi del nostro concorso quando aprivamo il pacco delle poesie: diverse ogni anno eppure simili perché tutte traevano dalla vita l'elemento principe di ogni testo.

I dialetti sembrano seguire una sorte avversa: si parlano poco. E allora dobbiamo avere il coraggio di salvaguardarlo proprio per le generazioni che verranno. Non esistono formule magiche, ma questo libretto che racchiude i testi di dieci anni del premio di poesie "Il Solco" è senz'altro uno scrigno prezioso per tutti coloro che amano il dialetto e lo considerano una "lingua" a tutti gli effetti e come tale va salvaguardata.

La critica, nell'esaminare un testo di poesia dialettale tiene conto dell'espressione creativa del poeta, la forza dell'evocazione storica di un accadimento arricchito dal particolare dettato linguistico che risente del paese d'origine.

Il dialetto rappresenta in positivo la cultura di un popolo e quindi assume un valore storico. Ecco perché questa "raccolta" deve essere conservata, letta ed amata da ciascuno di noi perché ci rappresenta tutti indistintamente sia che siamo poeti oppure semplici lettori. Qui è racchiuso il "sale" della Terra Lombarda, le sue tradizioni agricole e artigianali: la sua memoria.

Maria Organtini

(Presidente del Cenacolo dei Poeti e Artisti di Monza e Brianza)



## 1° PREMIO

Mario NEGROTTI - Garbagnate Milanese (MI)

### TRE PAROLL NEL GOSS

Scrusciaa  
sul basell de la soeuja,  
col barboss sconduu in di man,  
la scolti cantà ne l'ort  
e incoeusi nel mè citto  
con trè paroll fognaa nel goss.

Trè paroll, ch'hinn lì da temp,  
domà per lee,  
senza mai trovà l'attim giust  
de vegnì foeura.

I passer  
ormai sparii tra i foeui,  
stasera cippetten de stordì,  
per fà de contrapont  
a la soa canzon.

Intant che la spetti,  
vardi in la poccia de pioeuva  
on fesin de sô masnaa,  
ch'el sbarlusiss ne l'acqua voncia  
'me 'na brancada de brilant.

Ma vedi anca voeui ...

Quell voeui tremend  
pien de sgrisor,  
quell gran nient,  
ch'el fassa sù quij in etaa  
che resten deperlor ...  
E gh'hoo paura!

Dopo trent'ann che semm arent,  
tutt'adess gh'hoo bisogn de digh:  
te voeuri ben?

Ma se l'è che spetti?  
Saria 'ssee on fil de fiaa ...  
on freguin d'on moment ...

St'attent,  
ch'el temp l'è baloss!  
Ier el par giamò lontan

e incoeu, l'è quasi doman ...

La rimiri  
vegnì dal sentee,  
con l'ultim ciaror  
che ghe sbiaviss i cavei gris ...  
La par ona sposa!

E me par  
de usmà 'l profumm di benis  
e de vedella col boché ...

"Te voeuri ben!!"

L'hoo dii ... ma l'ha minga capii.

L'è in truscia  
a tegnì in di brasc  
on mazz de verdura.

Gh'el disaroo an'mò ...  
... magari doman!

L'ora brunenga  
l'ha smorzaa i brilant.  
Adess, la poccia l'è on bus scur  
ch'el fà debon paura.

Giughetti con la vera ...

Gh'el disaroo doman!  
Incoeu ... ormai l'è sera!

*TRE PAROLE NEL GOZZO (Traduzione dal dialetto milanese)*

*Accosciarsi / sul gradino della soglia dell'uscio / con il mento nascosto nelle mani / l'ascolto mentre canta nell'orto / e mi consumo nel mio silenzio / con tre parole nascoste nel gozzo. / Tre parole, che sono lì da tempo / solamente per lei / senza mai trovare il giusto attimo / per uscire fuori. / I passeri / ormai spariti in mezzo alle foglie / questa sera pigolano in modo assordante / per far da contrappunto / alla sua canzone. / Mentre l'attendo / osservo nell'immollo della pioggia / uno spicchetto di sole macinato / che luccica nell'acqua sporca / come una brancata di brillanti. / Mi vedo anche vuoto ... / Quel vuoto tremendo / colmo di brividi / quel grande niente / che fascia coloro che in età / rimangono soli ... / E ho paura. / Dopo trent'anni che siamo vicini / solo ora sento il bisogno di dirle: / ti voglio bene? / Ma cos'è che aspetto? / Basterebbe un filo di fiato ... / una briciola di un momento ... / Stai attento / che il tempo è birbante! / Ieri sembra già lontano / e oggi, è quasi domani ... / La rimiro / mentre viene dal sentiero / con l'ultima luce / che le imbianca i grigi capelli ... / Sembra una sposa! / E mi sembra / di odorare il profumo dei confetti / e di vederla col mazzo di fiori ... / Ti voglio bene! / E' affaccendata / nell'intento di tenere fra le braccia / un mazzo di verdura. / Glielo dirò ancora ... / magari domani! / L'ora bruna / ha spento i brillanti. / Ora, l'immollo della pioggia è un buco scuro / che veramente fa paura. / Gioco e gioco con la fede ... / Glielo dirò domani! / Oggi ... ormai è sera!*



## 2° PREMIO

Marco CANDIANI - Milano

### ON CONILI BIANCH

Nivol che corr,  
el Resegon là in fond ...  
e facc crespaa de sô ...  
Quanto piccà che hann faa, quanto ciamà.  
piccaven i mè sogn ...  
i nott passaa in setton  
de chi el tirava drizz per ona strada  
de fumm e de frecass  
che la portava propi in nissun sit.

Scancelli el temp trasaa e voli indree!

Son mort ... son mai nassuu, son trasparent  
per god el mond che l'era di mè vecc ...

... adree a on conili bianch scappaa su l'era  
mè mader la sgambetta e la topicca  
per poeu, un poo mastolenta, tacass e scond la faccia  
tra i socch de la mia nonna ...

Son mort ... son mai nassuu, me guardi in gir ...

... el zio de Giussan con la "pajetta",  
la brillantina in coo e cont i ghatt,  
el riva col birocc tiraa bell luster  
per capponà i galett ch'hinn gemò in lista ...

Son trasparent e giri sott el portich  
tra vangh e cavagn  
e on quej sidell de latt penna mongiuu ...

... mè pader a pee biott, viscor 'me on pess,  
el giuga con la coa d'on buscin  
e con trè pirolett  
l'è li compagn d'on s'ciopp  
a sperluscìa la trezza de mè mader ...

... Al sonn d'ona campana  
che riva de lontan,  
a piang tucc i fadigh de la Brianza,  
se segnen i paisan cont el coo bass.

Me ven in de la ment on'orazion  
che m'ha insegnaa  
la mostolenta che  
l'è là taccada ai socch de la mia nonna ...

e piangi, ridi ... piangi e ... son content.

*UN CONIGLIO BIANCO (Traduzione dal dialetto milanese)*

*Nuvole che corrono / il Resegone là in fondo ... / e visi raggrinziti dal sole ... / Quanto picchiare che hanno fatto, quanto chiamare. / Picchiavano i miei sogni ... / le notti trascorse seduto sul letto / di chi tirava diritto per una strada / di fumo e di rumori / che portava proprio in nessun posto. / Cancello il tempo sciupato e torno indietro! / Sono morto ... non sono mai nato, sono trasparente / per godere il mondo che era dei miei vecchi .. / Dietro ad un coniglio bianco fuggito sull'aia / mia madre sgambetta e inespica! / Per poi, un po' malconcia, attaccarsi e nascondere la faccia / tra la sottana della mia nonna ... / Sono morto ... non sono mai nato, mi guardo attorno ... / ... lo zio di Giussano con la "pajetta" / la brillantina in testa e con le ghette / giunge con il barrocchio ben lucidato / per capponare i galletti già in lista d'attesa ... / Sono trasparente e giro sotto il portico tra vanghe e canestri / e qualche secchio di latte appena munto ... / ...mio padre a pi edì nudi, vispo come un pesce / gioca con la coda di un vitellino / e con tre piroette / è lì come un colpo di schioppo / a scapigliare la treccia di mia madre ... / Al suono di una campana / che giunge da lontano / a piangere tutte le fatiche della Brianza / fanno il segno della croce i contadini a testa bassa. / Mi ricordo di una preghiera / che mi ha insegnato / mia madre che / è là attaccata alla sottana della mia nonna ... / E piango, rido ... piango e ... sono contento.*

### 3° PREMIO

Giuseppe CONSONNI (ul bagàj de Rumeu) - Biassono (MI)

#### QUATTER PASS IN LA BRUGHERA

Ma paréva minga véra  
da truàmm a la Brughéra  
in un déé, da primavéra.

L'era una festa da matina,  
un'arieta amò freschina  
la faseva dondulà, i rubénn da la bruschina;  
ul sùù, al cuminciava a cascìa,  
l'era on piesè caminà in mèzz al prà  
ma la tèra amò bagnada,  
sùta i scarp la sprufundava.

Tutt a un tratt ma sùn fermà,  
sùn stà lé un bell po' a guardà  
ul furmènt giamò cascìa, un camp apèna arà,  
ul triföj bèll vért d'un prà,  
i primul e i margheritt giamò sbucià.  
E sentì i pasaritt a cantà, ma paréva da sugnà;

tütt in gèrr l'era un splendùr,  
sa respirava un prufööm da fiùr

e ul prim pensér l'è stà per ul Signùr  
 ch'al m'ha fà güstà per un mument,  
 un queicòss, ca pruàvi püü da tantu temp.

Ma purtròpp ul temp l'è làder  
 e da la Gésa, la campana la sunà  
 la vureva quasi dimm "Dai l'è ùra da nà cà"  
 per fà asvelt a turnà indréé, taj giò per un sentéé  
 ma per minga restà in dübi, dopu un po' ma giri indréé  
 per vedè sa l'è stà un sògn o se invece l'è stà véra  
 quell c'ho vést a la Brughéra in un déé da primavera.

*QUATTRO PASSI IN LA BRUGHIERA (Traduzione dal dialetto brianteo)*

*Non mi sembrava vero / di trovarmi alla Brughiera / in un giorno, di primavera. / Era una domenica mattina / un'aria ancora fresca / faceva dondolare le robinie del bosco; / il sole, iniziava a scaldare, / ed era un piacere camminare in mezzo al prato / ma la terra ancora bagnata / sotto le scarpe affondava. / Ad un tratto mi son fermato / sono rimasto un po' a guardare / il frumento già spuntato, un campo appena arato / il trifoglio verde di un prato / le primule e margherite già sbocciate / e sentii i passeri cantare, mi pareva di sognare; / intorno un grande splendore / si respirava un profumo floreale / ed il primo pensiero, è stato per il Signore / che mi ha fatto gustare per un momento / un qualcosa, che non sentivo più da tanto tempo. / Ma purtroppo il tempo è ladro / e dalla chiesa, la campana sta suonando / sembrava quasi che dicesse: "spicciati che è ora di rientrare a casa" / per fare più in fretta a ritornare indietro, mi sono incamminato per un sentiero / ma per non rimanere nel dubbio, dopo un po' mi sono girato / per scoprire se è stato un sogno o se è stato vero / quello che ho visto alla Brughiera in un giorno di primavera.*

## 1° PREMIO

Renato BERETTA - Cassago (CO)

### SINFONIA PER ON MOND NOEUV (ascoltando Dvorak)

Cercaroo minga paroll,  
ne lagrimm ... o lament.  
Domà musica fina  
e la tôa man ... su la front.

Me piasaria sarà i oeucc  
sôra l'onda leggera  
de quella tal sinfonia  
che scoltavem insemm.  
Che tanto la fà pensà  
a on mond noeuv ... tutt divers.  
A on ciel semper seren,  
a montagn bianch de nev  
senza impronta de pee.  
A sentee senza fin,  
con tanta gent che camina  
... in silenzi.

E messedà i mè penser  
con la vos d'on viorin  
o d'ona tromba d'argent.  
... Consumass dasi dasi,  
come denter a on sogn.  
Sentì on'anima noeuva,  
on quaicoss ... che rinass!

De sta vitta salvà  
domà el ciar di matinn  
che me daven speranz,  
la realtaa d'on concert  
e 'l calor de la tôa man  
che me sfiora ... la front ...

### *SINFONIA PER UN MONDO NUOVO (Traduzione dal dialetto milanese)*

*Non cercherò parole /nemmeno lacrime o lamenti. /Solo musica fine /e la tua mano sulla fronte. / Mi piacerebbe chiudere gli occhi /sopra l'onda leggera /di quella tale sinfonia /che ascoltavamo insieme. /Che tanto fa pensare /a un mondo nuovo tutto diverso. /A un cielo sempre sereno /a montagne innevate /senza alcuna impronta di piede. /A sentieri senza fine /con tanta gente che cammina /in silenzio. / E mescolare i miei pensieri /con la voce di un violino /o di una tromba d'argento. /consumarsi adagio adagio /come nell'interno di un sogno. /Sentire un'anima nuova /un qualcosa che rinasce! / Di questa vita salvare /solo la luce di mattine /che mi offrivano speranze / la realtà di un concerto /ed il calore della tua mano /che mi sfiora ... la fronte ...*

**2° PREMIO**

Renato MONETTI - Malnate (VA)

## UL PUNT DA 'A VERGOGNA

Là, sota 'l punt. 'pena fò da Malnà,  
vott maruchitt s'hinn faii la su ca!  
quatr'ass da legn, dü paritt da fasöö  
sustegnan cartuni ca fann da parêt,  
par tera un tapee, dü strasc, un lenzöö,  
vott vistì tacaa sü vusan: " 'ndua vêt?  
resta chî, satas giò, pizza a lüüs ..."  
'na candra, na cress! Mi sun fütüs ...  
"Disemm no che violtar l'è chî ca durmii,  
violtar sii in vott e dentar chî  
l'è minga nanca quatar par trii ..."  
"Sa strengium, sa scaldum, sa femm cumpagnia!"

Sbarlûsa la fîama sü 'a parêt da cartun,  
ma dentar da mì a vusa 'na stria:  
vergognas! un lett, un camin, 'n to cifun!  
nagott ti ta manca, a quisti tuscôs!  
nanca un tecc, una stanza, un letin!  
l'è no vera ste pensat che 'l so 'l sia destin!  
L'è nünc che semm frecc, gh'hemm minga calur,  
da giazz gh'hemm ul cöör ... e i ca' ga j'hemm sfitt,  
ma minga par lûr: a hinn maruchitt!  
Lavuran dul dî, hinn regular,  
inscî dîs la lêg, ma no par durmî ...  
sota un punt, da par lü, 'me besti, sumar!

'Na cuverta, un giacun, 'na maja, un vistì ...  
po' te lavat i man a cent metar da lì,  
ma anca senza 'l cadin sett sempr' un Pilât!  
te pensat e disat: "mì s'hu da fâgh!"  
Lassa in gesa 'l Signur, mo lü l'è chî!  
sota al punt da Malnà al nass ul Bambin!  
quest'ann la su facia l'è d'un maruchin!

Sa te sarat i öcc te sentat campann,  
ma pensi che lûr sapian minga se fann!  
"L'è nasüü! l'è nasüü!" ma par lûr  
lü l'è già mort süi legn da la crûs!  
giüsta chi legn che a lûr gh'hinn servii  
dumà par 'na stala da pùde durmii!

*IL PONTE DELLA VERGOGNA (Traduzione dal dialetto varesotto di Malnate)*

*Là, sotto il ponte, appena fuori Malnate / otto marocchini hanno fatto la loro casa! / Quattro assi di legno, due pali dei fagioli / sostengono cartoni che fanno da parete / per terra un tappeto, due stracci, un lenzuolo / otto vestiti appesi gridano: "dove vai?" / Rimani qui, siediti, accendi la luce ..." / una candela ne cresce! Io sono fuso ... / "Non ditemi che voi è qui che dormite / voi siete in otto e qui dentro / non è nemmeno quattro per tre ..." / "Ci stringiamo, ci riscaldiamo, ci facciamo compagnia!" / Luccica la fiamma sulla parete di cartone / ma dentro di me grida una strega: / vergognati! Un letto, un camino, il tuo comodino! / Niente a te manca, a questi tutto! / Nemmeno un tetto, una stanza, un lettino / non è vero se pensi che il loro sia un destino! / E' noi che siamo freddi, non abbiamo calore / di ghiaccio abbiamo il cuore ... e le case le abbiamo sfitte / ma non per loro: sono marocchini! / di giorno lavorano, sono regolari, così dice la legge, ma non per dormire ... / sotto un ponte, soli, come bestie, somari! / Una coperta, un giaccone, una maglia, un vestito ... / po i si lavano le mani a cento metri da lì / ma anche senza un catino, sei sempre un Pilato! / Pensi e dici: "Io che posso farci!" / Lascia in chiesa il Signore, ora Lui è qui! / Sotto il ponte di Malnate nasce il bambino! / Quest'anno la sua faccia è quella di un marocchino! / Se chiudi gli occhi tu senti le campane / ma penso che loro non sanno che fanno! / "E' nato! E' nato!" Ma per loro / Lui è già morto sui legni della croce! / Giusto quei legni che a loro sono serviti / solo per una stalla dove poter dor mire!*

**3° PREMIO**

Aurelio BARZAGHI - Vimercate (MI)

PER ON AMIS

Car el me' paisan  
mi sont vun de città  
che quand fa cald  
el ciappa su 'el và.

Mi sont vun de quei che rideva  
quand vedevi vun me ti  
che con stile ed eleganza  
el cercava de comportass  
come me comporti mi.

Mi sont vun de quei che rideva  
per i to' calzon, senza forma ne color  
per i to' scarp e la tua maja  
per el to' cappell  
faa de grass, de sudur e paja.

E ridevi specialment  
quand a la festa, te se vestivet ben  
per sembrà pusse' decent.

Adess te cerchi scusa, me' car paisan  
vun de città, te dis ... scond no i to' man  
anzi, metti in cornis  
fai vede' senza vergogna  
perche' l'e' propri con chi lì  
che te ghe det de magnà  
a la gent istess de mi.

PER UN AMICO (Traduzione dal dialetto milanese)

*Caro il mio contadino / io sono uno di città / che quando fa caldo / prende le sue cose e va. / Io sono uno di quelli che rideva / quando vedeva uno come te / che con stile ed eleganza / cercava di comportarsi / come io mi comporto. / Io sono uno di quelli che rideva / per i tuoi pantaloni sformati e incolori / per le tue scarpe e la tua maglia / per il tuo cappello / colmo di grasso, sudore e paglia. / E ridevo in particolare / quando nel giorno festivo, ti vestivi bene / per essere più decente. / Ora ti chiedo scusa, mio caro contadino / uno di città, ti dice ... non nascondere le tue mani / anzi, mettile in cornice / mostrale senza vergogna / perché è proprio con loro / che dai da mangiare / alle persone come me.*

#### 4° PREMIO

Giovanni GIUSSANI - Monticello Brianza (CO)

GENNAR 1940. ON DI' DE LA MERLA.

"Sposa ve l'ho dì prima: se la moeur  
on bus e dent, purtropp, se vorì fagh!"  
E poeu el veterinari el valza el brasc  
"Saludi sposa!" e via col birroccin.

La donna secca, smorta, consumada  
e coi tri bagaitt taccà al scosà  
a la se volta indrèe, la varda in stalla  
"Perchè anca lèe Signor! So fa de ma!"

In stalla è stà portà l'acguasantin,  
e on broccaiou d'oliv de l'ann passà  
e, in su la mensolina, la maestà  
del Sant'Antoni de metà gennar.

La donna a la trà i oeucc su l'altarin  
"Signor! Dòe set, perchè ... perchè anca questa!  
Eh ... 'l gh'ha bel pari el pret ghe voeur la Fed  
con el michin de S. Sebastian!"

La Fed! Dopo la sberla de Natal!  
"Morto in Russia, lùù con la soa forza, la soa vos  
lontan de cà, de mì, di sò bagaj.  
Guerra ladra dòe l'è! Dòe l'è Signor sotta 'na cros!

E adess anca tì te see malada  
se te me manchet tì chì ghe mantegn?  
Vardi stì tri bagaj taccà 'l pedagn.  
Queschì che va ga a gaton el gh'ha 'n annet."

"La Fed! La me sta in pè cont i pontej  
istess del cassottel che gh'è in del loeugh

la v`a e la vegn 'me nebbia sui ronchett  
perchè on camin el scalda se gh`è el foeugh."  
"Povera bestia ... varda el tò buscin  
ti te soffriset però, te vedet, m`i  
gh'ho 'na disgrazia in pù: a l`è 'l "capiss"  
che ch`i el me inciòda quand voraria morì.

Te metti paia netta, forza, poggia"  
la bestia la obbedis col mus in terra  
e i oeucc pien d'acqua quasi de parì  
'me dùu sass bianch tornì, birlà in la roggia.

poeu pian pianin con la bava in bocca  
a la scorliss el còo 'me a d`i ... son fiacca ...  
La cerca intorna, la fissa el sò buscin  
a la muggis sottvos poeu ... la stravacca.

*GENNAIO 1940. UN GIORNO DELLA MERLA (Traduzione dal dialetto brianteo)*

*"Sposa l'ho già detto prima: se muore / una fossa e dentro, purtrop po, cosa volete fare!" / Poi il veterinario alza il braccio / "La saluto sposa!" E via col barroccino. / La donna magra, pallida, consumata / e con tre piccoli aggrappati alla veste / si rigira, guarda nella stalla / "Perché anche lei Signore! Che male ho fatto!". / Nella stalla è stato portato "l'acquasantino" / e un rametto d'olivo dell'anno scorso / e, sulla piccola mensola, la maestà / di Sant'Antonio che si festeggia a metà Gennaio. / La donna porta gli occhi sull'altarino / "Signore! Dove sei! Perché ... anche questa! / Eh ... Ha un bel dire il prete che ci vuole fede / con il pane di San Sebastiano!" / "La fede! Dopo lo schiaffo di Natale! / 'Morto in Russia' Lui così forte, la sua voce / lontano da casa, da me, dai suoi figli. / Guerra ladra dov'è! Dov'è Signore sotto una croce! / E adesso anche tu ti sei ammalata / se mi manchi chi ci manterrà? / Guardo questi tre figli attaccati alla gonna / questo che gira a gattoni ha solo un anno! / La fede! Mi sta in piedi con i ponteggi / come il casotto che si trova nel luogo / va e viene come la nebbia sul piccolo poggio / perché un camino scalda se c'è il fuoco. / Povera bestia ... guarda il tuo vitellino / tu soffri, però guardami / io ho una disgrazia in più: è il volere / che qui mi inchioda quando vorrei morire. / Ti metto della paglia pulita, fatti forza, appoggiati" / la bestia obbedisce col muso a terra / e due occhi colmi d'acqua come / due sassi bianchi ben torniti, caduti nella roggia. / Poi adagio adagio con bava alla bocca / scuote la testa come pe r dire ... sono debole ... / si guarda attorno, fissa il suo vitellino / un muggito con un fil di voce poi ... si ribalta!*

## 5° PREMIO

Luciana GALIMBERTI BERETTA - Como

E L'E' ADESS

E l`è adèss  
che sa trövum visìn  
chì, nün düü.  
Su la faccia ...  
'na cresp'na püséé ...

E l`è adess  
in l'età culuràda dal suu  
d'un tramuunt de setémbar  
d'una bèla giurnada serena.



E l'è adess  
ul mumént de trà insèma  
tüt' i fiil che ànn faa mööf  
i pass del nòst nà  
e tegniss strénc i man,  
lasà pèèrd la pretesa  
de cuur e vulà.

E l'è adess  
che nün düü  
duvarèmm cuntentass  
di regoord di nòstar mataat  
güstà insema ancamò di mumént  
e catàj, primm che cuuran-via svèèlt.

E l'è adess  
che sa trövum visìn  
chì, nün düü ...  
Pudarìsum, a meent,  
disegnà in sü la carta  
i crespinn di nòst facc ...

*ED E' ADESSO (Traduzione dal dialetto comasco)*

*Ed è adesso / che ci troviamo vicino / qui, noi due. / Sulla faccia ... una grinza, una di più ... / Ed è adesso / nell'età colorita dal sole / di un tramonto di settembre / di una bella giornata sere na. / Ed è adesso / il momento di mettere assieme / tutti i fili che hanno mosso / i passi del nostro cammino / e tenersi strette le mani / lasciando perdere la pretesa / di correre e volare. / Ed è adesso / che noi due / dovremmo accontentarci dei ricordi delle nostre materie / gustando assieme ancora dei momenti / e coglierli, prima che fuggano via velocemente. / Ed è adesso / che ci troviamo vicino / qui, noi due ... / potremmo, a memoria, disegnare sulla carta / le grinze delle nostre faccie.*

## 1° PREMIO

Lucia ROTTIGNI TAMANZA - Bergamo

A L'SO! ...

A l'só! ... La gh'à la facia nèta  
e ol grignà sincér  
- la gét de la mé tèra -  
a' se la pians amàr perchè  
no la s'rasségna  
ai pensér ch'i soféga  
ògne segnal de pas.

A l'só! ... La gh'à la pèl sengiada  
da la rasa di sècoi  
- la gét de la mé tèra -  
brèch e paghere düre,  
forte 'ndol vènt,  
spàsem portàt intùren  
sènsa düsì 'nquascias.

A l'só! ... La gh'à paròle brösche  
ch'i te 'mbambés a tüso  
la sighéra - la gét  
de la mé tèra -  
paròle bune  
a' d'incantas söi làer  
se l'canta rösignöl.

A l'só! ... La gh'à 'ndi öcc ol cé, l,  
ol fiöm e la cascada,  
l'arzént sura i predér,  
ol cùlem e la seriöla  
di sò podér  
e la porta dré 'l vigùr  
de fagla fina 'n fond

- la gét de la mé tèra - perchè  
a l'sò, la conòs bé  
'l valùr de tègn insèm  
ol técc e la famèa,  
ol föch, l'amùr,  
pò la rispèta a' 'l fiùr  
- la gèt de la mé tèra - ...

*LO SO! ... (Traduzione dal dialetto bergamasco della Val Seriana)*

*Lo so! ... Ha la faccia proprio pulita / ed il sorriso sincero / - la gente della mia terra - / anche se piange amaro  
perchè / non si rassegna / ai pensieri che soffocano / ogni segno di pace. / Lo so! ... Ha la pelle veramente incisa /*

*dalla resina dei secoli / - la gente della mia terra - / rupe e larice duro, / forte nel vento, / dolore portato appresso / senza mai sottostare. / Lo so! ... Ha la parola svelta e brusca / che t'intontisce come nebbia / fonda - la gente / della mia terra - / parola capace però / di sciogliersi sulle labbra / se canta l'usignolo. / Lo so! ... Ha negli occhi l' azzurro cielo, / il fiume e la cascata, / l'argento delle stelle, / il colmo ed il canale / del suo podere / e s'impegna con vigore / per vincere la sorte. / - la gente della mia terra - perchè, / lo so, ella conosce bene / quanto valore abbia / la casa e la famiglia, / il fuoco, l'amore / e poi rispetta il fiore / - la gente della mia terra - ...*

## 2° PREMIO

Luigi Carlo MERCANDALLI - Bovisio Masciago (MI)

### LA RONDIN

Te see tornada anch'istann  
in la mia côrt, sott la porta;  
stà tranquilla, senza affan,  
tutt è restaa come ona volta.

Fà, se te par, un'alter nid,  
se no, ripara vun de quii vècc;  
te faree minga fadiga a viv,  
l'important l'è vegh on tècc.

Mi te specci ogni ann;  
quand te rivet l'è primavera,  
l'è ora de bandonà i pagn;  
e teveda l'è giamò la sera.

Quand poeu i rondenin implùm,  
specciaran de vess imbeccaa,  
in l'ort, in riva al fium,  
el ruff coi vermisoeu l'ho preparaa.

I to "pispiss", vilanei, on vespee,  
quan ch'hann impiendì el goss,  
se giren d'on bott, e dal dedree,  
quel che ghe cress, te'l molen addoss.

Lasson minga in affàn,  
mètes in viagg per temp,  
l'inverno, longh come ogni ann,  
a marz, al cedarà al sò vent.

Allôra sarà piena primavera;  
i vioeur sui riv tutt on perfumaa,  
mi, dal nass del sô a sera,  
fin quand te vedarò a zizzagaa.

Se però, fra on quai ann,  
te me vedarèt pù in gir,

incolt l'ort, desert el capann,  
sarônt restà secch, senza respir.

Quand te sentiret pù la mia vòs,  
ven allôra là, al cimiteri,  
ven a riposat su la mia cròs;  
famm sto piesè, l'è el me ultim desideri.

Vén, famm on poo de compagnia,  
damm ona man, lassom sperà;  
pò anca dass che la me anima la sia  
anmò lì, pesantida dai peccaa.

Sicùret che l'è inscì,  
vûtela a sollevas;  
l'è giamò fadiga morì,  
compàgnela al gran pass.

Sostègnela coi tò all, senza sgarì,  
vûtela, che la ciappa el vòl,  
che nel ciel, con ti, la poeuda librà;  
lassom minga bandonaa e sòll.

*LA RONDINE (Traduzione dal dialetto milanese)*

*Sei tornata anche quest'anno / nel mio cortile, sotto il portone; / stai tranquilla, senza affanni, / tutto è rimasto come me una volta. / Fà, se ti pare, un'altro nido, / se no ripara uno dei vecchi; / non farai fatica a vivere, / l'importante è avere un tetto. / Io ti aspetto ogni anno; / quando arrivi è già primavera, / è già ora di abbandonare i panni invernali, / e tiepida è già la sera. / Quando poi i rondinini implumi / aspetteranno di essere imbeccati, / nell'orto, in riva al fiume, / ho preparato il concime coi vermi. / I tuoi "pispiss", villanelli, un vespaio, / quando hanno il gozzo pieno, / si girano di scatto e ti mollano / addosso quello che loro avanza. / Non lasciarmi in affanno, / mettiti in viaggio per tempo; / l'inverno, lungo come ogni anno / cederà al vento di marzo. / Allora sarà piena primavera; / le viole sulle rive, tutto un profumare; / io aspetterò, da l nascere del sole fino a sera, / fintanto che ti vedrò zigzagare. / Se però, fra qualche anno / non mi vedrai più in giro, / incolto l'orto, deserto il capanno, / sarò rimasto secco, senza respiro. / Quando non sentirai più la mia voce, / vieni allora là, al cimitero; / vieni a riposarti sulla mia croce; / fammi questo favore, è il mio ultimo desiderio. / Vieni, fammi un po' di compagnia; / dammi una mano, lasciami sperare, / può anche darsi che la mia anima, / appesantita dai peccati, sia ancora lì. / Ass icurati che è così; / aiutala a sollevarsi; / è già faticoso il morire, / accompagnala al gran passo. / Sostienila con le tue ali senza garrire, / aiutala a prendere il volo, / che nel cielo, con te, possa librarsi; / non lasciarmi abbandonato e solo.*

**3° PREMIO**

Renato BERETTA - Cassago (CO)

TRADIMENT

T'hoo tradii ... ona nott d'agost.  
Se sentiva cantà i grì  
e la terra respirà.  
Serom là domà mi e lee  
sora l'erba profummada.

La gh'aveva la toa lus,  
l'era bella ... e t'hoo tradii.  
T'hoo tradii ... cont ona stella.

L'è staa on sogn straordinari,  
ona nott pienna d'amor.  
Semm basaa, semm strengiuu sù.  
Emm giraa tutt l'univers  
con la man dent' in la man.  
La m'ha faa conoss la gioia  
senza ombria e ripensament.  
Hoo veduu la veritaa  
cont in doss manca on vestii.  
Semm brusaa de la passion.  
E morivom ... e nassevom.  
E ascoltavom ona musica  
che a stò mond  
s'è mai sentii.

Poeu al prim ciar ...  
l'è andata via.  
L'è sparida in d'on moment  
come fann i sogn de semper.  
Come fann ... i stell cadent.

*TRADIMENTO (Traduzione dal dialetto milanese)*

*Ti ho tradito ... una notte d'agosto. / Si sentivano i grilli cantare / e la terra respirare. / Eravamo solo io e lei / sopra l'erba profumata. / Lei aveva la tua luce, / era bella ... e ti ho tradito. / Ti ho tradito ... con un a stella. / E' stato un sogno straordinario, / una notte piena d'amore. / Ci siamo baciati, ci siamo stretti. / Abbiamo girato tutto l'universo / con la mano dentro la mano. / Mi ha fatto conoscere la gioia / senza ombra o ripensamento. / Ho veduto la veri tà / con indosso neanche un vestito. / Siamo bruciati dalla passione. / E morivamo ... e nascevamo ... / E ascoltavamo una musica / che a questo mondo / non si è mai sentita. / Poi alla prima luce ... / se n'è andata via. / E' sparita in un momento / come fanno i sogni di sempre. / Come fanno ... le stelle cadenti.*

## **PREMIO SPECIALE**

Claudio RIBOLDI - Biassono (MI)

### **UL PAISAN**

Sa trövum ogni tant in sula strada,  
sa vardum in di öcc anca senza saludass,  
mi ca curi cume un danà per minga ritardà,  
lù che cunt ul sò caretin pian pian al vè al camp.

Lirin liran, cunt ul sò caval pezzà,  
musca bianca in un rösc da matt,  
l'è finì anca in sul giurnal,

futografà in sul cavalcavia da Suvic.

Al vardi certi volt anca cunt un pò d'invidia,  
senza urari, senza ferì, senza pudè stà in lecc malà,  
ma al gha un ritmo che a mì ma manca,  
certo gha l'eri, ma al me stà rubà.

Devi dicc grazie, per quel che al ma fà risentì,  
quand turni a cà dal lavorà, cunt ul fum di machin in dal nas,  
pasà davanti a la sua cà, l'è cumè turna indrè in di ann pasà.

Sentì cal bel profum da stala,  
o vess dadrè da lù quant al trasporta i sò ropp,  
ul rù al camp fa sù in dal strasc,  
per minga perdal in sula strada.

Grazie per cal profum da fen che ma vegn in dala finestra,  
quant al taia l'erba in dal prà libar,  
vun di ultim restà in dal mè rion,  
in mezz a cà recintà ca paran di prison.

*IL CONTADINO (Traduzione dal dialetto brianteo)*

*Ci troviamo ogni tanto sulla strada, / ci guardiamo negli occhi anche senza salutarci, / io che corro come un matto per non ritardare, / lui che con il suo piccolo carro piano piano va al campo. / Lentamente, col suo cavallo pezzato, / mosca bianca in uno sciame di matti, / ha avuto un articolo dedicato sul giornale, / fotografato sul cavalcavia di Sovico. / Lo guardo alcune volte anche con un po' d'invidia, / senza orario, senza ferie, senza la possibilità di restare a letto malato, / ma lui ha un ritmo che a me manca, / certo l'avevo, ma mi è stato rubato. / Devo ringraziarlo, per quello che mi fa risentire, / quando torno a casa dal lavoro con il fumo delle vetture nel naso, / passare davanti alla sua casa è come ritornare negli anni trascorsi. / Sentire quel bel profumo di stalla, / essere dietro al suo carro, / quando trasporta lo stallatico al campo, avvolto nello straccio, / per non perderlo sulla strada. / Grazie per quel profumo di fieno, che mi entra dalla finestra, / quando tagli l'erba nel libero prato, / uno degli ultimi rimasti nel mio rione, / in mezzo a case recintate, che sembrano prigioni.*

## 1° PREMIO

Pino MAZZOLA - Milano

### CONCERT STONAA

De nott,  
quand la cittaa la se indormenta,  
tutt'còss s'ingrisa  
e s'infreggiss pian pian ..!  
Sogn e speranz  
se perden in del nient  
cont i regord lontan  
d'on sogn d'amor,  
e on'armonia de musica che tâs  
la ninna solitaria i mé penser  
che vann in libertaa, senza confin,  
in d'on silenzii eterno, senza fin ..!

Ne'l gran concert stonaa  
del viv moderno  
se me'scia el végg e'l noeuv  
eternament  
in de'l contrast violent  
d'ona realtaa  
che domina in de'l voeuj  
di sentiment ...,  
e crèssen di per di  
dubbi e pagur,  
in d'on bisògn profond  
de ricercà  
ne'l misterios disegn de l'Univers  
ona freguJa, almen, de veritaa ..!

'Bandonnada in de'l temp  
tâs la mia nott  
lassand indree  
lùghér inscigheraa  
che, adasi, smorzen l'ultima illusion  
d'on bòff d'amor ..!  
Sconduda in fond al coeur,  
come la radis  
d'ona veggia pianta,  
te ghe seet tì, Solitudin ...  
Ultima nota  
in d'on Concert Stonaa ..!

*CONCERTO STONATO (Traduzione dal dialetto milanese)*

*Di notte / quando la città si addormenta, / tutto si am manta di grigio / e si fa freddo lentamente ..! / Sogni e speranze / si perdono nel nulla / con i ricordi lontani / d'un sogno d'amore, / ed un'armonia di musica silente / culla solitaria i miei pensieri / che vanno liberamente, senza confini, / in un sile nzio eterno, senza fine ..! / Nel grande concerto stonato / del vivere moderno / si mescolano il vecchio e il nuovo / eternamente / nel contrasto violento / d'una realtà / che domina nel vuoto / dei sentimenti ..., / e crescono giorno dopo giorno / dubbi e paure, / in un bisogno profondo / di ricercare / nel misterioso disegno dell'Universo / una briciola, almeno, di verità ..! / Abbandonata nel tempo / tace la mia notte / lasciando dietro di sé / faville avvolte nella nebbia / che lentamente spengono l'ulti ma illusione / d'un soffio d'amore ..! / Nascosta in fondo al cuore, / come la radice / di una vecchia pianta, / ci sei tu, Solitudine ... / Ultima nota / in un Concerto Stonato.*

## 2° PREMIO

Marco CANDIANI - Milano

### MISERIA

Tucc i nott se sentiva el tò fiaa  
sui basei de ca mia.  
Te passavet superba e sicura  
sotta l'uss cariola  
e in di serc d'ona stua gelada  
che smorbiava i tocchei de marogna.

Te mettevet insemma gelon,  
i ricamm in sui veder de giazz  
e quij ranf che diseven la famm.  
A brascett cont i donn a coo bass  
te ciappavet la strada di gucc  
che portava in del Mont de Pietà:  
ona strada de rogn e vergogna  
con la vera, el brelocch,  
dò fodrett e on lenzoeu.

Quand la famm la stringeva i busecch  
in d'on frecc che sgagnava la pell,  
t'hoo veduu cont in man on cortell  
che lusiva in la nott, sul canton.  
Gh'era in gir anca i vos  
che in del scur, cont i laber tropp ross,  
te inzigavet sfacciada  
sott la lus d'on lampion.

O miseria d'on temp senza coeur ..  
Gh'era troppa carimaa  
su la faccia di gent  
che biassava orazion senza piang.  
te see in gir ancamò,  
te see pù tropp superba e sicura  
senza ver e brelocch.  
Ma te scampet an'mò,



e te vivet de sfros  
tra cortei e lampion  
e la gent che dis pù orazione.

*MISERIA (Traduzione dal dialetto milanese)*

*Tutte le notti si udiva il tuo respiro / sui gradini di casa mia. / Passavi superba e sicura / sotto l'uscio tarlato / e nei cerchi di una stufa gelata / che disprezzava i pezzetti di scorie. / Mettevi insieme geloni, / ricami sui vetri ghiacciati / e quei crampi che dicevano la fame. / Al braccio di donne a testa bassa / prendevi la strada degli aghi / che portava al Monte di Pietà: / una strada di guai e vergogna / con la fede, il ciondolo, / due federe e un lenzuolo. / Quando la fame stringeva le viscere / in un freddo che morsicava la pelle, / ti ho vista con in mano un coltello / che luccicava nella notte, all'angolo. / Correva voce / che nel buio, con le labbra troppo rosse, / stuzzicavi sfacciata / sotto la luce di un fanale. / O miseria di un tempo senza cuore .. / C'er ano troppe occhiaie / sul viso della gente / che biascicava preghiere senza piangere. / Sei ancora in giro, / non sei più molto superba e sicura / senza fedi e ciondoli. / Ma campi ancora / e vivi di frodo / tra coltelli e fanali / e tra gente che non preg a più.*

### **3° PREMIO**

Alfonsina FRANZI SANTINI - Como

#### **L'ULTIMA FOJA**

Sun l'ultima föja d'un ramm  
e tremi de frècc.  
L'invèrnu a 'l ma slunga i sò man:  
a'l vöör distacamm.  
Ma mì spèti un veent generuus  
che 'l poda rüzamm fina in céél.

Cumè 'na farfàla legéra  
adèss giri inturnu a la lüna  
vestida de lüüs, de caluur.  
Sun l'ultima föja d'un ramm;  
mì vöri murì infilzàda a una stéla,  
intant che lüsìsi pian pian ...

*L'ULTIMA FOGLIA (Traduzione dal dialetto comasco con grafia fonetica moderna)*

*Sono l'ultima foglia di un ramo / e tremo di freddo. / L'inverno mi allunga le sue mani, / mi vuole staccare. / Ma io attendo un vento generoso / che possa spingermi fino al cielo. / Come una farfalla leggera / adesso giro intorno alla luna / vestita di luce, di calore. / So no l'ultima foglia di un ramo: / io voglio morire "infilzata" ad una stella, / mentre risplendo piano, piano ...*

### **PREMIO SPECIALE**

Lucia ROTTIGNI TAMANZA - Bergamo

**OL TOCHEL DOL ME' BE'**

O vènt d'otùer, tréست segnàl d'aötòn,  
che to sbatet cuntra i édre seràcc  
compàgn ch'i fà i ale de calavrù,  
mé só ché ch'a te sculte  
sèmper con tat magù.

Domà, co i öltime fòie che cróda,  
negot a l'resterà söi ram in crus  
e po', a tüso de fosca calivrògia,  
a l'vulerà caligen  
'n de spìgoi di cantù.

Söi cére smagride d'la gét, l'estàt  
a l'à lassàt ol ségn de la fadiga,  
e dal mé cör in triga pò a' i sògn  
i và, insema i róndegn,  
vèrs la f' d'la stagiù.

O vènt d'otùer, che svèelt to sgùlet  
per sbasì söl mé país, mé ta préghe,  
férmè apröf a l'öss d'ògne sò cà;  
só che lur i sa spèta  
- compàgn di óter agn -

la sò part dol mé bé ... L'è öna fèta  
- l'è ö tochèl per ü dol mé amùr - ...  
Fòrse per lur, alura, ghe sömeerà  
izzé frècc gna l'invéren.

*LA MIA PARTE DI ... BENE (Traduzione dal dialetto bergamasco della Val Seriana)*

*O vento d'ottobre, triste segno d'autunno / che batte ai vetri chiusi / come l'ali cieche dei calabroni, / io sono qua e ti ascolto / sempre con malinconia. / Domani, le ultime foglie cadranno / e più niente rimarrà sui rami in croce, / poi nella lenta sera / una cortina di nebbia addenserà / gli angoli delle strade. / Sui volti ansiosi della gente, l'estate / ha lasciato un segno di rimpianto / e anche dal mio cuore i sogni / emigrano come le rondini / a fine stagione. / O vento d'ottobre che impietoso torni / ad intristire il mio paese, ti prego, / fermati accanto all'uscio d'ogni sua casa. / So che essi si aspettano / - come ogni anno - / una parte del mio bene. Solo un cenno / - un pezzetto ciascuno del mio Amore - / Forse per loro, allora, / sembrerà me no freddo / anche l'inverno ...*

## 1° PREMIO

Luciano PISATI - Quintano (CR)

### VE ZO' FOIE

Fòie sö fòie  
'n anguanéa dulsa  
'nda la burda  
stamatina.  
Sö le rìe  
la tèra straca  
tira zó la quèrta,  
la buna suménsa  
bèa l'è sota  
cumè l'àn pasàt  
e notre 'l sèm.  
Ve zó fòie  
dé che và,  
sa mor - i dis -  
'na òlta sula.  
Apò adès an pó.

*CADONO FOGLIE (Traduzione dal dialetto cremasco)*

*Foglie su foglie / in dolce agonia / nella nebbia / questa mattina. / Sulle rive / la terra stanca / tira giù la coperta / la buona semente / già è sotto / come l'anno passato / e noi lo sappiamo. / Cadono foglie / giorni che passano / si muore - dicono - / una volta sola. / Anche adesso un poco.*

## 2° PREMIO

Mario NEGROTTI - Garbagnate Milanese (MI)

### L'ULTIMA SERA

El sò el brusarà l'orizont  
e i omber longh  
me mettarann timor ...  
L'ultim ciar del dì,  
se smorzarà a l'ora de marena.  
Vedaroo pù nagott,  
nanca 'l frecc  
ch'el spongina a prelude la nott.

Fassaa sù de grev,  
rampegaroo per la risciolada  
insormentii de paur e magon.  
Mettaroo an'mò insemma

profumm e freccass de l'estaa,  
ma scolaroo domà on reciocch stonaa  
ch'el ciama a l'ultima orazion.

In del ciasmo,  
che l'inziga i scalmann  
a fà lus sul sentee,  
figur sbiavii  
cont el fiaa che fa fumm,  
me vegnarann adree  
lott lott ... dasin dasott.

El citto el ruga in del coo,  
el sgagna i regord,  
el messeda i ridad cont el piang ...

Se me fà,  
se on violon, ona vioeula e on violin  
imbastissen on bell concertin ...

Poggi on pugn avert su l'oreggia ...  
Voeuri scoltà domà 'l mar!

Voeuri sentì an'mò la mia onda  
che la sbatt prepotenta sui sass  
sgonfia de voeuja de viv ...

Ma senti on mar quiett e fiacch  
ch'el biassa scumma per dimm:  
- descascia via  
sto ranf de timor e paur!

Dagh minga a trà  
a la vos del cairoeu  
ch'el rosega la ment a boccon.  
Desmorba via i sgrisor  
che viven de sfros su la pell ...

Soffega sta sera dannada,  
de gel e fumm de scighera ...

L'è minga l'ultima sera!

*L'ULTIMA SERA (Traduzione dal dialetto milanese)*

*Il sole brucerà l'orizzonte / e le ombre lunghe / mi metteranno timore ... / L'ultimo chiarore, / si spegnerà all'ora di merenda. / Non vedrò più niente, / neppure il freddo / che già punge a preludiar la notte. / Fasciato di pesante, / rampicherò per la selciata / intormentito di paure e accoramenti. / Metterò ancora insiem e / profumi e rumori dell'estate, / ma udirò solo un richiamo stonato / che chiama al Vespro. / Nel chiarore, / che istiga le vampate / a schiarire il sentiero, / figure sbiadite / con l'alito fumante, / mi seguiranno / piano piano ... adagio adagio. / Il silenzio fruga nel capo, / morde i ricordi, / mescola le risate col pianto ... / Cosa m'importa, / se un violoncello, una*

*viola e un violino / imbastiscono un bel concertino ... / Appoggio un pugno aperto sull'orecchia ... / Voglio ascoltare solo il mare! / Voglio udire ancora la mia onda / che batte prepotente sui sassi / gonfia di voglia di vivere ... / Ma sento un mare quieto e fiacco / che biascica schiuma per dirmi: / - scaccia via / questo torpore di timori e paure! / Non dar retta / alla voce del tarlo / che rosica la mente a bocconi. / Fai ripulisti dei brividi / che vivono di frodo sulla pelle ... / Soffoca questa sera dannata, / di gelo e fumo nebbioso ... / Non è l'ultima sera!*

### 3° PREMIO

Remo BRACCHI - Roma

#### L'AROGANZA

Un rin, gròs de tempèsta,  
ma de supèrbia fòrsi amó plu tant,  
saltà fòra dei ór per li campàgna,  
che tük i busk i ge pligàan la tèsta,  
al minaciàa li plànta e tútu quànt,  
che mai s'èra proà pöira cumpàgna.  
Quénc tamàzi i se incrédén importànt,  
per èses metú 'nséma a l'arogànta!  
Al di dòpu l'é stéit un sól skotént,  
de manéira che 'l rin,  
perdúda sénza acòrges la bondànta  
e tornà 'n de 'l sè pòst e 'n de 'l sè gnént,  
l'èra giò 'n fónt a bösel un ciutìn.

*L'ARROGANZA (Traduzione dal dialetto lombardo alpino - bormino, var. Piatta)*

*Un ruscello, gonfio di tempesta, / ma forse ancor più di superbia, / balzato fuori dai propri argini, aveva invaso le campagne. / Tutti i fili d'erba si piegavano davanti a lui atterriti, / ma quello minacciava anche gli alberi e le case, / spargendo intorno un terrore mai conosciuto. / Quanti sciocchi si credono importanti, / perché si schierano dalla parte dell'arroganza! / Il giorno seguente il sole ha ripreso a brillare / e il ruscello, / perduta di colpo ogni forza / è ritornato nel suo posto e nel proprio nulla, raccolto / in una piccola forra, veniva sorvegliato da un agnello.*

### PREMIO SPECIALE

Carlo PIEROTTI - Milano

#### ORAZION D'ON MORIGGIOEU

Signor  
sont inscì gris e piscinin  
che l'è difìcil  
regordass de mì ...  
Ma se l'è vera  
che te me creaa Tì  
(e l'è pur vera  
perché sont al mond)

perché nissun me pò vedè?  
Perché?  
Perché me tocca semper scappà via  
e riscia semper  
ona quaj scovinada?  
Perché  
nissun a mì me da nagotta  
per podè fà  
ona bella resignada?  
Perché  
ghe voeuren ben  
ai can e ai gatt?  
Che colpa ghe n'hoo mì  
se sont on ratt?

Signor  
se gh'è nissun che pò vedem  
Tì dimmel:  
restaroo semper sconduu!  
Damm di freguj  
de podè scoeud la fam  
e mì  
t'el giuri  
me faroo ved pù!

Tegnom  
lontan dai sgriff  
de quell demoni  
coj oeucc che sbarlusissen  
'em ona stria ...

Tegnom  
lontan di trappol  
e ... così sia!

*PREGHIERA DI UN TOPOLINO (Traduzione dal dialetto milanese)*

*Signore / sono talmente grigio e piccolo / che è difficile / ricordarsi di me ... / Ma se è vero / che Tu mi hai creato / (ed è pur vero / perché sono al mondo) / perché nessuno mi può vedere? / Perché? / Perché devo sempre scappare / e rischiare sempre / qualche scopata? / Perché / non c'è nessuno che mi dia qualcosa / da poter fare / una bella rosicchiata? / Perché / vogliono bene / ai cani e ai gatt i? / Che colpa ho io / se sono un topo? / Signore / se nessuno può vedermi / Tu dimmelo: / resterò sempre nascosto! / Dammi delle briciole / per potermi sfamare / ed io / ti giuro / scomparirò per sempre! / Tienimi / lontano dalle grinfie / di quel demonio / dagli occhi lampeggianti / come una strega .. / Tienimi / lontano dalle trappole / e ... così sia!*

**1° PREMIO**

Lucia ROTTIGNI TAMANZA - (Bergamo)

**LA SÛRTÌDA**

Signùr, com'i piante noèle d'la mèlga  
 i se sèca se la tèra  
 l'è sgasìda  
 dal tròp calùr  
 izzé a' mé, pörtròp  
 gh'ó giornade d'arsùra  
 tremènda, ma dóma da TE ...  
 E patésse!

Signùr, ó bìt l'égua de méla fontane  
 chèla de sènto fiöm  
 e dösènto seriöle  
 ma gh'ó amò la bóca söcia  
 la lèngua che s'desquama  
 e segöte a trengót  
 de sét ...

Adèss, però, me brame delbù adóma  
 ü scròl d'égua, làmbech,  
 per pò dientà  
 compàgn  
 d'ü bèl teré frötiv  
 per ìss pianta fiürìda  
 dai ram e dai fröcc  
 generùs ...

Signùr, fam, dòca, la grassia special  
 d'la Tò égua süprema  
 e 'ndécem  
 ol sentér  
 che l'ména, ma sigür  
 a chèla surtida ...

*LA SORGENTE (Traduzione dall'antico dialetto della Valseriana)*

*Signore, come le nuove piante del grano / avvizziscono se la terra / è screpolata / dal troppo calore / così anch'io, purtroppo / ho giornate d'arsura / tremenda, ma solo di Te ... / E pati sco! / Signore, ho bevuto l'acqua di mille fontane / quella di cento fiumi / e duecento canali / ma ho ancora la bocca secca / la lingua che si squama / e seguito a trangugiar / di sete ... / Ora, però, io bramo davvero solamente / uno scroscio d'acqua sub lime / per diventare / simile / ad un terreno fertile / per esser poi pianta fiorita / dai rami e dai frutti / generosi ... / Signore, fammi, dunque, la grazia speciale / della Tua acqua suprema / ed insegnami / la strada / che porta, ma sicura / a quella sorgente ...*

## 2° PREMIO

Graziella VAILATI - Bagnolo Cremasco (CR)

MÈ SPERE CHE ...

Ta sét l'ombra scùndida  
da drè ai me pas:  
sensa tè la giurnàda  
l'é mai finida.

Ta troe 'n funt a la pàgina  
apèna l'ò scrüda,  
ta sente 'n da la ùs  
dal me visì  
quant a la sera 'l cünta  
le pastòcie ai bagai.  
Ma se cirche da tùcala  
l'ùmbra la sparès.  
Le resta'òde le mè mà:  
vè a truàm püsè da spès.

*IO SPERO CHE ... (Traduzione dal dialetto cremasco)*

*Tu sei l'ombra nascosta / dietro ai miei passi: / senza di te la giornata no n può finire. / Ti trovo in fondo alla pagina / appena ho finito di scriverla, / ti sento nella voce / del mio vicino / quando alla sera racconta / le favole ai suoi figli. / Ma se cerco di toccarla / l'ombra sparisce. / Restano vuote le mie mani. / Vieni a trovarmi più spesso.*

## 3° PREMIO

Remo BRACCHI - Roma

GENÉIR: TÈMP DE INSUMIÈS

Genéir l'é 'l més di insùmi. Su la Réit  
al se spalànca al céi cu 'l sè turchìn.  
Bianca de néf, la còsta de Feléit  
la dòrm cùme 'na màndria de ciutìn.

Quàn che la lusc la sbòda sóra i téit,  
cu niùla cùme skùma a fïor de 'n rin,  
tót al mónt al par nòf, apéna féit:  
un nin de plùma e i bàit ténc de  
/poglìn.

I riven, cu la nòc de Gabinàt,  
su quéi gran biànk, i Magi de



/l'Orient,  
e i pin i spéiten de skudìr al piàt.

Fila al tè 'nsùmi, nóna, su 'l carèl,  
cu la tòà lana, inséma al fil d'argent,  
filel plan plan, de mìga descedèl ...

*GENNAIO: TEMPO DEI SOGNI (Traduzione dal dialetto di Bormio)*

*Gennaio è il mese dei sogni. Il cielo si spalanca / sopra le creste della Réit con il suo turchino terso. / Il dolce declivio di Feléit si è addormentato / nel suo candore come un gregge di agnelli. / La luce tracima dagli scrimoli dei tetti / cullando bianche nuvole, come schiume sui torrenti. / Il mondo sembra nuovo, appena sorto d' alla creazione: / un nido di piume, nel quale le case si adagiano come pulcini. / Con la notte dell'Epifania giungono, / su quel bianco senza orme, i Magi dell'Oriente. / I bambini aspettano di ritirare un piatto colmo di doni. / Torci il tuo sogno, nonna, sul filatoio garrulo, / insieme con la tua lana in un lungo filo d'argento, / torcilo dolcemente, perché trasalendo non si risvegli.*

### **PREMIO SPECIALE “Giseppe Pozzi – GIPO” a.m.**

Renato MONETTI - Malnate (VA)

RAGNÉER

A gh'è,  
in un angul,  
d'una ca' sènza müür,  
tra 'l ciâr e 'l scüür,  
'na ragnéra ...

hinn fil argentaa,  
transparèent  
cumè 'l véel d'una spusa ...  
e una bava  
legéra e sutíla,  
lūminusa ...  
e grópp,  
cumè da 'a canzùn  
(sü 'a tastéra)  
'na nóta ...  
ca balan  
'na müsica upaca ...  
ca vibran  
'me córda róta  
da viulìn!

... parchè no?  
sémm parènt ... un zichìn!  
anca nünch 'na ragnéra,  
vulentéra,

in la vita  
sa sbavum davanti!  
... ai öcc ... al cöör!  
a vedum e sentum  
dumà quell ca sa vöör!  
sa scundum dadré  
d'una pigna da scüüs!  
dadré dul trantràn  
da 'a giornada!  
a lassum che 'l temp,  
a lassum che 'a nóia  
la faga  
barriéer ...

... inscì 'me in du l'angul,  
d'un müür ca gh'è no,  
a fann  
i ragnéer!

*RAGNATELE (Traduzione dal dialetto varesotto)*

*C'è, / in un angolo, / di una casa senza mura, / tra il chia ro e lo scuro, / una ragnatela ... / sono fili argentati, / trasparenti / come il velo di una sposa ... / e una bava / leggera e sottile, / luminosa ... / e nodi / come della canzone, / (sulla tastiera) / una nota ... / che ballano / una musica opaca ... / che vibrano / come corda rotta / di violino! / ... perché no? / siamo apparentati ... un poco! / anche noi una ragnatela, / volentieri, / nella vita / ci sbaviamo davanti! / ... agli occhi! / al cuore! / vediamo e sentiamo / solamente quello che vogliamo! / ci nascondiamo dietro / un mucchio di scuse! / dietro la monotonia / della giornata / e lasciamo che il tempo, / lasciamo che la noia / faccia barriere ... / ... così come in un angolo, / di un muro che non c'è / fanno le ragnatele!*

## **PREMIO SPECIALE**

Gianna BECCALLI - Erba (CO)

### **VOEUJA DA TE**

In dal silenzi tèved da la nocc  
dassòra i scés  
in dal profumm di roeus  
come 'na lousirola in mezz al pràa  
cercavi da fà lus in di pénsér.

Desmentegavi  
la mia malinconia  
'sconduda 'drée l'ombra  
di tò sorrìs bosiard  
e 'i ann perdùu  
cont l'innocenza verda  
come i color da la mia primavera.

Sentivi anmò ol profumm  
da quej carezz  
ol savor dal peccàa  
al ma inciòchiva  
ona sèet prepotenta la vòsava  
dentar da me 'l tò nom  
e ... ta vourevi.

'Sto sentiment  
ca 'l ma tampina 'l coeur  
l'é 'n alba ciàra  
ormai visina al dé  
ona lus soeui pensér  
che in la memoria  
ciàppan forma.

Voeuja da te.

*VOGLIA DI TE (Traduzione dal dialetto brianzolo)*

*Nel silenzio tiepido della notte / sopra le siepi / nel profumo delle rose / come una lucciola in mezzo al prato /  
cercavo di far luce nei miei pensieri. / Dimenticavo la mia malinconia / nascosta dietro l'ombra / dei tuoi sorrisi  
bugiardi / e gli anni persi / con l'innocenza verde / come i colori della mia primavera. / Sentivo ancora il profumo / di  
quelle carezze / il sapore del peccato / mi ubriacava / e una sete prepotente gridava / dentro di me il tuo nome / e ... ti  
volevo. / Questo sentimento / che mi tormenta il cuore è un'alba chiara / ormai vicina al giorno / una luce sui  
pensieri / che nella memoria / prendono forma. / E' voglia di te*

## 1° PREMIO

Antonio DOSSENA – Besozzo (VA)

### AGONIA

Ona foja  
la pirla  
in de l'aria  
boffada  
dal vent,

la se storg,  
la vegn giò  
la v`a sù  
poeu la varia  
segond la corrent,

la vosa,  
la cria,  
la terra la sfiora  
la patiss,  
la dolora,  
per viv on'altr`ora,  
on'alter moment.

*AGONIA (Traduzione dal dialetto milanese)*

*Una foglia / volteggia / nell'aria / soffiata / dal vento, / si contorce, / viene giù / va in su / poi varia / secondo la corrente, / urla, / grida, / la terra sfiora / patisce, / dolora, / per vivere un'altra ora, / un altro momento.*

## 2° PREMIO

Mario NEGROTTI - Cerro Maggiore (MI)

### SINFONIA D'AUTUNN

L'era estaa domà ier ...  
Incoeu, on ciel pien de gris,  
el borla giò a quattà i color  
e i sogn imbastii de sò  
cont i savor fresch de la sera.

'Na scampanada,  
che la smorza 'l fias

in la primma coa de fumm,  
la dis de mudà vizzi ...

Dolz in de l'aria  
el profumm de maron in brasera  
e de scumma legriosa  
de l'uga schisciada.

Su i brocch,  
che se sbiotten man man,  
i foeuj an'mò verd  
farfojen l'ultima canzon  
prima de piang sott i pee.

La pioeuva ostinada ma quietta,  
mes'ciada col fumm,  
l'ha miss al ripar i pivion  
e l'acqua la scarliga via  
cont ona musica noeuva.

Vosa el vent ...!  
El ciama i frisch secch  
che ghe corren adree,  
poeu 'l ziffola on concert  
in di filidur,  
infin el v' in agonia  
su 'na giostra de foeuj,  
arent i regonditt pront per la stua.

Moeur adasi dasi l'estaa  
e l'ultima sfera de sò,  
la v' via de pressa  
per fà longa la sera ...

On'armonica noeuva  
la ciama gent in su l'era  
e intant ch'el most l'è in sorbui,  
se balla a la bonna,  
con la bella armonia  
de l'autunn in sinfonia.

*SINFONIA D'AUTUNNO (Traduzione dal dialetto milanese)*

*Era estate solo ieri ... / Oggi un cielo colmo di grigio, / cade a coprire i colori / e i sogni imbastiti di sole / con i sapori freschi della sera. / Una scampanata, / che spegne l'alito / nella prima coda di fumo, / dice di mutar vizio ... / Dolce nell'aria / il profumo di castagne alla brace / e di schiuma allegra / dell'uva spremuta. / Sopra i rami, / che si denudano man mano, / le foglie ancora verdi / balbettano l'ultima canzone / prima di piangere sotto i piedi / La pioggia ostinata ma cheta, / mischiata col fumo, / ha messo al riparo i colombi / e l'acqua scivol a / con una musica nuova. / Urla il vento ...! / Chiama le frasche secche / che lo rincorrono, / poi fischia un concerto / nelle fessure, / infine va in agonia / sopra una giostra di foglie, / vicino a tondelli pronti per la stufa. / Muore adagio adagio l' estate*

*/ e l'ultimo raggio di sole, / fugge via in fretta / per allungare la sera ... / Un'armonica nuova / richiama la gente  
sull'aria / e intanto che il mosto ribolle, / si balla alla buona, / con la bella armonia / dell'autunno in sinfonia.*

### 3° PREMIO

Pier Andrea BOLES – Casalmaggiore (CR)

#### SÖTA

Sensa stasiòn  
la me strada  
stasira.  
I panséer is vèer a vantàj  
sensa vént  
guluus  
ch'a gli a sparpàja.  
A senti al me corp  
ch' l'è fat at tèra  
tèra söta  
sensa duluur  
par fa crösar na radiis.  
Catrà  
l'acqua dal fiöm.  
La löna  
l'è na preda  
inciudàda in dal ciel.  
An silensio  
dasfât  
l'è tapé ai me pas.  
E tàca li piöpi  
l'èrba rüsenta  
l'am guarda ch' a pasi  
sensa pésti dadré.

*ARIDITA' (Traduzione dal dialetto cremonese)*

*Senza stazioni / la mia strada / stasera. / I pensieri s'aprono a ventaglio / senza vento / goloso / che li disperda. /  
Sento il mio corpo / che è fatto di terra / terra arida / senza dolori / per far crescere una radice. / Catrame / l'acqua  
del fiume. / La luna / è una pietra / inchiodata nel cielo. / Un silenzio / disfatto / è tappeto ai miei passi. / E presso ai  
pioppi / l'erba arrugginita / mi guarda passare / senza orme dietro.*

### PREMIO SPECIALE “Giuseppe Pozzi – GIPO” a.m.

Luciano PISATI – Quintano (CR)

## LÚNA D'INVÈRNE

An'otra tèra,  
stanot la me tèra  
apena caresàda  
da la lüna,  
'na lüna giasàda  
sö 'l campanìl.

E notre 'nsé,  
l'anima squèrcia  
a vardà 'n ciel  
balà 'na stèla  
e pò tra i ninsoi  
desmentegàla.

*LUNA D'INVERNO (Traduzione dal dialetto cremasco)*

*Un'altra terra, / questa notte la mia terra / appena accarezzata / dalla luna, / una luna ghiacciata / sopra il campanile. / E noi così, / l'anima scoperta / a guardare in cielo / danzare una stella / e poi tra le lenzuola / dimenticarla.*

### **PREMIO SPECIALE “Maria Angela Sala” a.m.**

Enzo GEREVINI - Piadena (CR)

#### La DÉELE

La sfujàava in se 'l let li so üültimi rìghi  
da quàant i dutùur j ìva dît sutaùus:  
- El sùul el tramùunta, va j uzéi sö li piàanti,  
la spùunda de frùunt la se tùca cu 'l diit. -

Gròsa scóola el parlàa cun chi gh'aa el bilièt  
sultàant de l'andàada, sèensa màascheri a j ùc,  
el fa bëen sa se crèt che gh'ùm ché li radiis  
e s'è miia sultàant inquilin per en pòo.

- Quàant sarò 'ndàta jà fée cuzè, fée culà. -  
Stè discùurs se sentiiva cun el frèt per la schèena;  
paròoli da véeder, vèent divèers per j uréci  
sèensa diiga che spàart el deché cu 'l delà.

Sùn turnàat tra ch'i müür de silènsio rigàat,  
ma tüt pàarla a la viista, da li préedi a 'l sufít.  
Na dumàanda rampéga, la ruzéga de dèenter,

l'intuntìs i penséer: - Scùulta, Déele, adès dùa sèet? -

*L'ADELE (Traduzione dal dialetto di Padena)*

*Sfogliava sul letto le sue ultime righe / da quando i dottori avevano detto sottovoce: / "Il sole tramonta, van gli uccelli sulle piante: / la sponda di fronte si tocca col dito". / Scuola dura il parlare con chi ha il biglietto / di sola andata, senza maschere agli occhi. / Fa bene, se si crede che abbiamo qui le radici / e non si è soltanto inquieti per un poco. / "Quando me ne sarò andata, fate così, fate colà" / Discorsi sentiti con il brivido addosso: / parole da scrutare; suono diverso per l'udito / senza diga che sparte il dì qui col di là. / Son tornato tra quei muri rigati di silenzio, / ma tutto parla alla vista, dalle pietre al soffitto: / una domanda ricorre, ti rode di dentro: / con fonde i pensieri: "Ascolta, Adele, ora dove sei?"*



## 1° PREMIO

Mirella ZAGNI SARTO - Milano

### FRAZION DE SEGOND

Cont oeucc curios  
rivedi l'univers di mè gioeugh  
e foo fadiga a cred che quella cà,  
finester, scal, sien i stess,  
ma dopo el corridor, vardand i port  
proeuvì on stremizzi...  
voeuna l'è cambiada: senza lus...

Frazion de segond...

La nostalgia la me mett i al:  
passi per quella pòrta  
e giri per i stanz come inlocchida  
coi man e cont i pèe che stann-nò quiett.

Guardi on libber de musica,  
sfiori la macchinetta de cusì...  
tutt me ciama... me incanta...

In del gust de 'sto gioeugh, me perdi via  
e sari i oeucc, e lassi al mè sentor  
de induvinà profumm, stòria e color  
e me corr in del sangh  
on mar de sensazion:  
senti carezz, ridad,  
senti 'na vòs: "BON DI', TOSETTA MIA"

Frazion de segond...  
e cessa ogni vision  
e moeur sora i mè lavor  
buiant de voeuia de dì  
el mè salut.

Frazion de segond...

On ventasc prepotent  
l'ha smorzaa quella lus:  
i oeucc de la mia mama  
che portaven el sô in ogni canton

*FRAZIONE DI SECONDO (Traduzione dal dialetto milanese)*

*Con occhi curiosi / rivedo l'universo dei miei giochi / e faccio fatica a credere che quella casa, / finestre, scale, siano le stesse / ma dopo l'atrio, guardando le porte / provo spavento... / una è cambiata: manca la luce... / Frazione di*

*secondo... / La nostalgia mi mette le ali: / varco quella soglia / e giro per le stanze come in estasi / con le mani e coi piedi / incapaci di stare fermi. / Guardo un libro di musica, / sfioro la macchina da cucire.. / tutto mi attira a sé... mi incanta... / Nel piacere di questo gioco, mi perdo via, / chiudo gli occhi e lascio al mio sentire / di indovinare profumi, storia, colori, / e mi corre nel sangue / un mare di sensazioni: / sento carezze, risate, / sento una voce: "BUONGIORNO, FIGLIA MIA" / Frazione di secondo... / tutto si disperde / e muore sulle mie labbra, / arse dal desiderio di dire, / il mio saluto. / Frazione di secondo... / Un vento prepotente / aveva spento quella luce: / gli occhi di mia madre... / portavano il sole in ogni angolo.*

## 2° PREMIO

Lucia ROTTIGNI TAMANZA - Bergamo

### LA ÉTÀ PIÖ SAVRÌDA

Quando l'ültema nòcc d'agòst a la respira  
sènsa piö gèt gna cà a la cadéna  
pöde göstàm infina  
la ùs del treno  
e töt l'ardùr di pracc ch'i fa giungìna  
co la rosàda.

Sente 'l perföm di fràssen che l'föménta  
ol pröm, ligèr bofà del vént noèl  
tat duls de fa turnà  
al mé pernsér  
mèla sürtide e bósch ch'i par d'arzent  
sóta la lüna.

Certo, l'è 'l tép lontà de trù e sömelghe  
di bèdole ch'i tremolàa söl Sère  
quando, 'mpermè, sgargiàe  
ol büs dol grì  
e l'ma parìa la éta piö savrìda  
d'ü gré de sal...

*LA VITA PIU' GUSTOSA (Traduzione dal dialetto bergamasco)*

*Quando l'ultima notte d'agosto, breve respira / senza più gente nè cani alla catena / posso persin gustare / il fischio del treno / e tutto l'ardor dei prati che fan festa / con la rugiada. / Sento l'odor dei frassini che fomenta / il primo, lieve respiro del vento nuovo / tanto dolce da riportare / al mio pensiero / mille sorgenti e boschi che sembrano d'argento / sotto la luna. / Certo, è il tempo lontano dei temporali / di betulle tremolanti sopra il Serio / quando, sola, frugavo / la tana al grillo / e mi sembrava la vita più gustosa / di un grano di sale...*

## 3° PREMIO

Matteo BERETTA – Lissone (MI)

### RITURNARO'

Un dì riturnarò sora i mè pass,  
 pè biott su strad da gèra.....  
 a ricercaa sensazion smarii  
 su la mè pell,  
 la vos dala me' mama sota i stell  
 ca la ma ciama dala porta de ca' mia....

e l'alegria  
 d'i gioeugh d'un temp pasaa, bagài fa' omm,  
 cassin perduu in un cant dala memoria,  
 parpài senza pü praa...  
 .... e un bàs sota un moron desmentegaa  
 quand la mè storia  
 l'è cumenciada,  
 e la m'ha portaa via....

..... E un dì, sa tornarò sora i me' pass,  
 a ca' de sass  
 d'una perduda gent  
 parlarà no la brèza  
 ca la giugava cui to' cavèi, in dal forment,  
 in quela sera che, cui man in d'i mè man...  
 .....”Regordass ca t’ho amaa”,  
 a ta m’è sussuraa cunt tenerezza  
 ....ul temp al s’è fermaa in una carèza  
 e pö  
 son partii lontan.

*RITORNERO' (Traduzione dal dialetto milanese)*

*Un giorno tornerò sui miei passi, / piedi nudi su strade di ghiaia... / a cercare ancora sensazioni smarrite / sulla mia pelle, / la voce di mia mamma sotto le stelle / che mi chiama dalla porta di casa mia... / e l'alegria / dei giochi di un tempo passato, ragazzi diventati uomini, / caccine perdute in un angolo (canto) della memoria, / farfalle senza più prati... / ...e un bacio sotto un gelso dimenticato / quando la mia storia / è cominciata, e mi ha portato via... / E un giorno, se tornerò sui miei passi, / a case di pietra / di una gente perduta / non parlerà la brezza / che giocava coi tuoi capelli, in mezzo al grano, / in quella sera che, con le mani nelle mie mani... / ...”Ricordati che ti ho amato”, / mi hai sussurrato con tenerezza... / ...il tempo si è fermato in una carezza, / e poi / sono partito lontano.*

## **PREMIO SPECIALE “Giuseppe Pozzi – GIPO” a.m.**

Ambrogio FARINA - Milano

“EL GIAZZEE”

Pàn de jazz,  
 su d'ona carretta strapellada  
 che segnava la strada  
 cont i gott scappàa,

te dessedavet la frenesia  
dei fiolin su la via  
che te correven adrèe, pavonazz,  
a robà tocchej de jazz  
per scoeud quella set  
ch'el soffegh. sottsora,  
el moveva abonora.  
Come hinn lontan  
quej temp là!  
Incoeu gh'emm l'aria condizionada,  
el frigorifer, el ventilador,  
ma reussisen minga a quietà  
quell bisogn de smorzà  
el brusor che gh'è de dent  
in del coeur della gent  
e portà la pas e smorzà i so torment!

*“IL VENDITORE DI GHIACCIO” (Traduzione dal dialetto milanese)*

*Pani di ghiaccio, / su di un carro malandato / ch e segnava la strada / con le gocce disperse, / dissetavi la frenesia / dei bambini sulla via / che ti rincorrevano, rossi in viso, / per rubare pezzi di ghiaccio / a saziare quella sete / che la calura, sopra e sotto, / si spandeva sin dal mattino! / Come sono lontani / quei tempi passati! / Oggi abbiamo l'aria condizionata, / il frigorifero, il ventilatore, / ma non riescono a smorzare / quel bisogno di spegnere / il bruciore che c'è dentro / nel cuore della gente / e portare pace e lenire il tormento!*

## **PREMIO SPECIALE “IL CENACOLO”**

Giuseppe BUSTO - Milano

LA LUS. EL SCUR. LA VOS.

La lus el scur  
s'incrosen pensos  
quand  
se smorza el dì.

La nott la dorma  
in mezz  
a lenzoeu de nivol.

Sù la soeuja  
'na vos  
l'è lì  
a scandì el temp.

De là di stell,  
di vos  
parlen in di spazzi,  
vos contrapost

che viven insemma  
al viv de l'omm.

Penser d'omm  
che in di ann  
l'ha camminaa  
cont la lus el scur e la vos.

*LA LUCE. LO SCURO. LA VOCE (Traduzione dal dialetto milanese)*

*La luce e lo scuro / s'incrociano pensosi / quand o / si spegne il giorno. / La notte dorme / in mezzo / a lenzuola di nuvole. / Sulla soglia / una voce / è lì / a scandire il tempo. / Al di là delle stelle / delle voci / parlano negli spazi, / voci contrapposte / che vivono insieme / al vivere dell'uomo. / Pensieri d'uomo / che negli anni / ha camminato / con la luce lo scuro la voce.*

### **PREMIO SPECIALE “Maria Angela Sala” a.m.**

Giuseppe AZZIMONTI - Busto Arsizio (VA)

#### **A RÈCITA**

L'é véa, sé pròpri bràu:  
ti sé 'l padròn dàa scèna,  
màì 'na vòlta ti sbàgli 'na batüa,  
tüci ta stìman e i bàtan i man  
e, fùrsi, un càì vòn al ta invìdia.

Ma, pèna ch'a t'hé di  
a vùltima batüa,  
càndu che a to pàrti l'é finìa,  
t'hé a tiàssi da pàrti  
e pö, da cùrsa, via dadré di quìnti.

Ta bàtan an'mo i màn, stà püi sicüru,  
- ga bàtan sémpr' i man  
a chi va fòa dàa scèna -  
però fàss' vidé pü.

T'hé fèi ul to duéru,  
mo ga tùca a chi òltar;  
pénsaghi non che a rècita  
- cha la sìa da piàngi o da rìdi -  
ànca sénza da tì  
a la va inànzi instèssu!

*LA RECITA (Traduzione dal dialetto bustocco)*

*E' vero, sei proprio bravo: / sei il padrone della scena, / mai una volta sbagli una battuta, / tutti ti stimano e battono le mani / e, forse, qualcuno ti invidia. / Ma, appena hai detto / l'ultima battuta, / quando la tua parte è finita, / devi tirarti da parte / e poi, di corsa, via dietro le quinte. / Ti battono ancora le mani, sta pur sicuro, / - battono sempre le*

*mani / a chi va fuori dalla scena - / però non farti vedere più. / Hai fatto il tuo dovere, / ora tocca agli altri; / non pensarci che la recita / - sia da piangere o da ridere - / anche senza di te / va avanti lo stesso!*

## 1° PREMIO

Renato MONETTI - Malnate (VA)

### ‘NA SIRA SÜL LAAGH

Ul laagh  
          istasira  
‘l ma pâr da rusoli ...  
e intrega la lüna,  
riflèssa in du l’aqua,  
a gala ma porta,  
ligéer, ‘mè farfala ...

e balan penséer  
inscì cumè i stell,  
gigotan ‘n dul co,  
restèlan regoord ...

surbüj da passiùn,  
vuré,  
          desideri,  
da robb ca credevi  
ch’urmai füssan moort ...

e ‘naspì ‘mè un pess  
cul co fö’ du l’aqua,  
intant che ‘na nüura  
la lüna  
ma quata ...

*UNA SERA SUL LAGO (Traduzione dal dialetto milanese)*

*Il lago questa sera / mi sembra rosolio ... / e una luna piena, / riflessa nell’acqua, / mi porta in superficie, / leggero,  
come farfalla ... / e danzano pensieri / così come le stelle, / si agitano nella mente, / raccolgono ricordi ... / fermento  
di passioni, / voleri, desideri, / cose che credevo / ormai fossero morte ... / e annaspo come un pesce / con la testa  
fuori dall’acqua, / mentre una nuvola / mi ricopre / la luna ...*

## 2° PREMIO

Lucia ROTTIGNI TAMANZA – Bergamo

### I RÖSE DE SAN ZÓRS

Ghe rie piö a ‘nquadrà la mè ca ègia  
gna möradèi, gna spìgoi  
gna finèstre dervìde sö ‘n contràda.  
L’ort, öna sgrezza e ‘l giardi sblait

da quando mè mader piö la me spèta  
tra i röse de San Zòrs.

Töt a l'è smòrs, doma ü lòch a l'vula  
sóta l'àndech iscür  
e 'l lóngh latrà dol cà invers a sèra  
l'è pròpe ü tormèt. E quata ghèbla;  
öna fömana grisa che se 'ntorcìa  
ai méla mé pensèr.

Ah, se s'pödèss portà la pàs al cör!!!  
Di ölte l'basterèss  
dóma 'l reciàm d'ö pàsser solitare,  
ol ciarür d'öna stèla inarzentada,  
opör l'istèss balcarelà di sècoi  
a reportàm indrè

töt ol respìr d'öna matìna nèta  
col sò lüsür noèl  
che l'pöde, po', fam insognà ol bèl  
dol mè giardi, fiurìt a primàera;  
con mè mader, però, che la mè spèta  
tra i röse de San Zórs ...

*I SUOI NARCISI (Traduzione dal dialetto bergamasco)*

*Non riesco ad inquadrare l'antica casa / nè mura, nè spigoli, / nè finestre schiuse sulla mia contrada ; / l'orto, brullo,  
il giardino desolato / dacchè mia madre più non mi attende / tra i suoi narcisi. / Tutto spento, solo un gufo s'impaura  
/ nel suo anatro / e l'abbaiar del cane nella sera / è proprio un tormento. E quale nebbia; / una foschia tremenda che  
s'avvinghia / ai miei pensieri. / Ah, se si potesse donar pace al cuore!!! / A volte basterebbe solo / il richiamo di un  
passero solitario, / il fulgore d'una stella nella notte, / oppure lo stesso scorrere del tempo / a riportarmi intatto / il  
respiro d'un limpido mattino / e l'insolito luore / che possa poi farmi sognare il bello / del mio giardino fiorito a  
primavera; / con mia madre, però, che mi attende / tra i suoi narcisi.*

### 3° PREMIO

Giuseppe BUSTO – Milano

#### LA RAGNERA DEL TEMP

Me sont fermaa  
aj bord  
d'on gorgh negher  
per cercà el ricord  
de sens sopii.

Penser struson  
disingannaa  
da milla illusion



sfregujaa  
contra i scoeuj  
de l'indifferenza.

L'aria imbriaada  
daj mister de vitta,  
la smorza i speranz  
per desquattaa  
cruzzi e penser.

Voo  
pussee in là;  
lontan  
da la ragnera del temp.

Ti te me vegnett  
incontra,  
te me soridet,  
torna el seren,  
la pas;  
spariss la ragnera.

*LA RAGNATELA DEL TEMPO (Traduzione dal dialetto milanese)*

*Mi sono fermato / ai bordi / di un gorgo nero / per cercare il ricordo / dei sensi sopiti. / Pensieri vagabondi / disingannati / da mille illusioni, / sbriciolati / contro gli scogli / dell'indifferenza. / L'aria imbrigliata / dai misteri della vita, / spegne le speranze / per scoprire / crucci e pensieri. / Vado / più in là / lontano / dalla ragnatela del tempo. / Tu mi vieni / incontro / mi sorridi; / torna il sereno, / la pace, / scompare la ragnatela.*

### **PREMIO SPECIALE “Giuseppe Pozzi – GIPO” a.m.**

Luciano PISATI - Quintano (CR)

VÉ NEDÀL

Sö 'na tèra da giass  
turne a cà apò 'nco,  
và i dé istèss  
e vé amò Nedàl

Gh'è chi circa 'na stèla  
e i l'ha ésta, 'na òlta  
ché sura. So mia.  
Me dèrve apena j'ante  
'ndal fosc da la cà  
e 'na schida da lüna  
ma ferés da 'na pàs  
che so mia di.

VIENE NATALE (Traduzione dal dialetto crema sco)

*Su una terra ghiacciata / torno a casa anche oggi, / passano i giorni uguali / e viene ancora Natale. /  
C'è chi cerca una stella / e l'ha vista, una volta / qui sopra. Non so. / Io apro un poco le imposte / nel buio della casa  
/ e una scheggia di luna / mi ferisce di una pace / che non so dire.*

## PREMIO SPECIALE “IL CENACOLO”

Giuseppe AZZIMONTI - Busto Arsizio (VA)

### LINGÉA, ‘NA NÜA BIÀNCA

Lingéa, ‘na nüa biànca  
La va, sül fiàncu dàa muntàgna,  
cont’ una fàcia bèla da tusèta  
e i cavèi lónghi in dul véntu.  
Ma, in d’un spuntón da ròcia,  
sa ingrübian i cavèi,  
sa rómpan, sa sbrindèlan:  
mo, hin fiù da cutón; ma non, hin berìti  
ch’i cùran sü ‘n gràn prà biàncu da fiòca  
e sa désfan in dul sù.

Ma, càndu a brüma la vègn sü dàa vèl  
e la màngia a pùlbra dòa,  
e i limìgan, i bésti, in di stàl,  
e i fineströ di bàiti g’han pü  
nànca un lümén, a guardà  
in dul négar dul bùscu di pén,  
sa po’ vidèla an’mo chèla figüa,  
vistìa da nüa biànca,  
e, in di ciàciar dul turénti,  
sa pòdi scultà a so canzón:

“L’éa bèl, l’éa bióndu e fòrti  
e ‘l ma vuéa ‘n gran bén;  
ma l’ha rubà a muntàgna,  
lu tègn tütu par lé.”  
E, tüti i nòci, ul véntu un po’ al sa smòrza,  
càndu al ga pàssa visén,  
par lassàghi senti, in d’una carèza,  
tème ‘na vùsi ch’a vègn da luntàn,  
par cunsegnà fréscu, fréscu, un basén  
e purtà indré, sü al vòltu, a so rispòsta.

LEGGERA, UNA NUVOLO BIANCA (Traduzione dal dialetto bustocco)

*Leggera, una nuvola bianca / va, sul fianco della montagna, / con una faccia bella di bambina / e i capelli lunghi nel vento. / Ma, in uno spuntone di roccia, si aggrovigliano i capelli, / si rompono, si sbrindellano: / ora, sono fiori di cotone; ma no, sono pecorine / che corrono su un gran prato bianco di neve / e si disfano nel sole. / Ma, quando la bruma vien su dalla valle / e si mangia la polvere d'oro, / e ruminano, le bestie, nelle stalle, / e le finestre delle baite non hanno più / neanche un lumino, a guardare / nel nero del bosco dei pini, / si può vedere ancora quella figura, / vestita di nuvola bianca, / e, nelle chiacchiere del to rrente, / si può ascoltare la sua canzone: / "Era bello, era biondo e forte / e mi voleva un gran bene; / me l'ha rubato la montagna, / lo tiene tutto per sé." / E, tutte le notti, il vento un po' si smorza, / quando le passa vicino, / per lasciarle sentir e, in una carezza, / come una voce che viene da lontano, / per consegnare fresco, fresco, un bacino / e portare indietro, su in alto, la sua risposta.*

## PREMIO SPECIALE "Maria Angela Sala" a.m.

Antonio DOSSENA - Besozzo (VA)

### ONA SFERLA DE SOO

Ona sferla de soo balossina  
la m'haa miss in ingann stàmattina,  
nasconduda tra I ramm de robin  
la giugava sù I proeus del giardin.

Coi sò ragg luminos e dora  
i color la reussiva a cambià,  
tant l'é vera che verz e erborin  
me pareven pù verd, ma gialdin.

I zucchett me pareven dora  
sbarlusent, tanto bej de cattà;  
i tomates pareven naranz,  
quand I ragg ghe batteven denanz;

I scigoll, cont i seller e i porr,  
tucc lusent, me pareven faa dòr  
e reussiven a damm l'illusion  
de vess scior, con centenn de milion.

Anca l'erba del praa, masarada,  
l'era lustra da on vel de rosada  
e ogni fil con sù el sò brillantin,  
el ninnava, col vent, el crappin.

Mi pondaa sul poggioeu rimiravi,  
tutt' sto incant e intanta sognavi ...  
Fin che el soo direzion l'haa cambiaa  
E la sferla, d'on tratt, l'haa smorzaa!

*UN RAGGIO DI SOLE (Traduzione dal dialetto milanese)*

*Un raggio di sole biricchino, / mi ha messo in inganno stamattina; / nascosto tra i rami di robinie / giocava sulle  
aiuole del giardino. / Coi suoi raggi luminosi e dorati / i colo ri riusciva a cambiare, / tanto è vero che verze e  
prezzemolo / mi sembravano non più verdi, ma gialline. / Le zucchine mi sembravan dorate / rilucenti, tanto belle da  
cogliere, / i pomodori sembravan arance, / quando i raggi gli battevan davanti. / Le cipolle, con il sedano e i porri, /  
tutte lucenti, mi parevan fatti d'oro / e riuscivano a darmi l'illusione / d'esser ricco, con centinaia di milioni. / Anche  
l'erba del prato, bagnata, / era lucida d'un velo di rugiada / e ogni filo con su il suo brillantin o, / cullava, col vento,  
la testina. / Io appoggiato al balcone rimiravo, / tutto stò incanto e intanto sognavo ... / Finché il sole direzione ha  
cambiato / ed il raggio, d'un tratto, ha spento!*

## 1° PREMIO

Maddalena NEGRI – Casalpusterlengo (LO)

### CICLO CONTINUO

Una mücia de nìgui ténci,  
sciünfi de mar,  
i ùrun rabiàdi  
e i vùnciun el céł.

I orti àrsi de séd  
i guàrdun in sü;  
i fiulìn i scàpun in ca  
al sicür, arént a la mama.

Un vèc, rüsàd sü dal vént,  
el travèrsa la strada;  
cui man el tègn strét el capél,  
sinò el vula via.

Dòpu una saéta e una trunàda  
piöu a rigulòn.  
La tèra la sbèrla i so bràssi,  
el mar el sa de céł.

*CICLO CONTINUO (Traduzione dal dialetto casalino)*

*Un mucchio di nuvole annerite, / gonfie di mare, / corrono arrabbiate / e sporcano il cielo. / Gli orti arsi di sete / guardano in su; / i bambini scappano in casa / al sicuro, vicino alla mamma. / Un vecchio spinto dal vento, / attraversa la strada; / con le mani tiene stretto il cappello, / altrimenti vola via. / Dopo un lampo ed un tuono / piove a catinelle. / La terra spalanca le sue braccia, / il mare profuma di cielo.*

## 2° PREMIO

Lucia ROTTIGNI TAMANZA – Bergamo

### LA MÓRT DE MÉ MADER

Oi tép l'è sentàt zó insèm co la Mórt  
e l'cõnta i úre sènsa  
ü falì de passiènsa.

Dapröf s'pöl iscoltà l'acqua d'estat  
ègn zó e po', belase,  
sfiorà la tèra, quase

a üli fas perdunà töt chèl fastöde.

L'agóst a l'sé 'ncanta  
sóta ch'èl'acqua santa

a' sa l'è colpa d'ü nöel inossènt  
ol cèl che cambia culùr  
pèr dimostra dulùr

intat che 'l bruntulà lontà del trù  
l'è ùs che brüsa,  
sömèlga che sbüsa

'l cör. Ma dè bòt, töt a l'söced; ol cèl  
a l'sé 'nquàscia apòsta,  
ol vént a l'è 'n batòsta,

l'éco l'rembómba 'nfina ai mucch lontà.  
La nòcc l'è ché, ma fóna,  
e 'l món, isbasìd, l'isbanda ...

*LA MORTE DI MIA MADRE (Traduzione dal dialetto della bergamasca)*

*Il tempo siede con accanto la Morte / e conta le ore senza / un briciolo di pazienza. / Vicino si può sentir l'acqua d'estate / scendere e lentamente / sfiorar la terra, quasi / ad implorare il suo perdono. L'agost o / sbalordisce e s'incanta / sotto quell'acqua / anche se è colpa d'una nube innocente / il cielo che cambia colore / e dimostra dolore / mentre il rumore del tuono lontano / s'effonde, e voce diventa, / e lampo che ferisce / il cuore. Ma d'improvviso succede; il cielo / s'acquatta apposta, / il vento è in lotta, / l'eco risuona dai prati ai monti lontani. / La notte è qui, ma profonda / e il mondo, attonito, si sbanda.*

### 3° PREMIO

Rita ROSSI – Bergamo

L'EMUSSIÙ

L'è ü sentiment, ün àtem  
che l'fa tremà  
che l'dà calùr, pietà,  
sgrisoì o tenerèsse;  
tilamóre ch'i 'ntrèssa  
söl cör picòl segrécc.

L'è ü galesà  
söi ónde frèsche  
ch'i pórtà de lontà,  
intàt che i sògn  
i stampa 'n de memòria  
di magée misteriose.

*L'EMOZIONE (Traduzione dal dialetto bergamasco)*

*E' un sentimento, un attimo / che fa tremare / che dà calore, pietà / brividi o tenerezze; / ragnatele che intrecciano / sul cuore piccoli segreti. / E' un galleggiare / sulle onde fresche / che portano lontano, / mentre i sogni / imprimono nella memoria / magie misteriose.*

**PREMIO SPECIALE “Giuseppe Pozzi – GIPO” a.m.**

Elisa VILLA – Pontelambro (CO)

... E VOLI VIA

S'invia ol sô  
col solit pass;  
decis on vell da giald  
al poggia  
sora l'ultim verd di foeuj  
che, al prem crodà,  
dervan on voeuj ca 'l batt  
in da la niccia di penser ...  
... e vann al trott  
e passan dent ruffian  
insemm a quell tramont  
par diventà  
gioeugh d'ombar soeul soffett.

In l'aria ancamò grezza  
Da la sira,  
penser e gioeugh sa ruzan  
a ridoss di quattar mur,  
intant on mar da scur  
al cress in solitudin:  
al slissa via qujett  
cont ol ticch tacch sott vos  
in corridor.

Pussee legger d'on fiaa  
i tò carezz  
m'hann faa sinté ol calor  
'me sott a on'ala ...  
strengiuu in di brasc,  
ol coo sora la spalla ...

ta senti insemm a mé  
e voli via ...

... E VOLO VIA (Traduzione dal dialetto dell'alta Brianza)

*S'incammina il sole / con il solito passo; / deciso un velo giallo / s'appoggia / sull'ultimo verde delle foglie / che, al primo cadere, / aprono un vuoto che batte / nella nicchia dei pensieri ... / ... e proseguono al trotto / ed entrano ruffiani / insieme a quel tramonto / per divenire / giochi d'ombre sul soffitto. / Nell'aria ancora grezza / della sera, /*

*pensieri e giochi si spingono / contro le quattro mura, / mentre un mare di buio / aumenta in solitudine: / scivola  
quieto / con il ticchettio somnesso, / in corridoio. / Più leggero d'un respiro / le tue carezze / m'hanno trasmesso il  
calore / come sotto a un'ala ... / stretti tra le braccia, / la testa sulla spalla ... / ti sento accanto a me / e volo via ...*

## **PREMIO SPECIALE “IL CENACOLO”**

Carla PASSERA – Pognano (BG)

### LA STÈLA PIÖ BÈLA

L'è amò de passà 'l temporàl,  
che de 'ntramèss a i òltime nìole  
la sberlögia öna spera de sul.  
La tèra la süga,  
la cambia culùr,  
e 'n di góte d'aqua,  
ch'i par tate perle – tacade sö i fòie,  
ol cél a l' se spècia.

... Come l'se speciàa  
in di öcc  
d'ü póer vegèt,  
intàt che per l'òltima òlta,  
in del plafù di so nòcc,  
a l'sircàa la stèla piö bèla.

*LA STELLA PIÙ BELLA (Traduzione dal dialetto bergamasco)*

*Non è ancora passato il temporale, / che tra le ultime nuvole / un raggio di luce brilla. / La terra si asciuga, / cambia  
colore, / e nelle gocce d'acqua, / che sembrano tante perle attaccate sulle foglie, / il clielo si specchia. / ... Come si  
specchia / negli occhi / di un povero vecchio, / che per l'ultima volta, / sul soffitto della sua notte, / cerca la stella più  
bella.*

## **PREMIO SPECIALE “Maria Angela Sala” a.m.**

Ambrogina SIRTORI – Carate Brianza (MI)

### VIGILIA DE NATAL

BOOM! ... BOOM! ... BOOM!  
A la vigilia de Natal  
I bagai püsse grand  
De la curt di Gabitt  
Sparaven ul carburo  
In de la tòla.  
Per num piscinitt  
Ogni culp l'era un sogn.



“Mama, duman l’è Natal!  
Te ghee dii al Bambin  
che me pias quèla bella pupòla  
che la tusa del conte Neri  
la purtava semper a scòla?”

“Staa quieta, ul Bambin el la sa ...  
L’ann che vègn el te porta i belee  
che te piasen püsse.”

“Ma ‘standècc s’el me porta ul Bambin?”

La mia mamm la scundeva ul magòn ...  
Mi capivi: a Natal per giugà  
gh’era anmò la mia veggia pigotta,  
quèla fada de strasc e button!  
BOOM! ... BOOM! ... BOOM!  
Ul carburo el sparava ancamò ...  
Ogni culp l’era un sogn che muriva  
in del scüri de la sira.

*VIGILIA DI NATALE (Traduzione dal dialetto brianzolo)*

*BOOM! ... BOOM! ... BOOM! / Alla vigilia di Natale / i ragazzi più grandi / del cortile dei “Gabitt” / sparavano il carburo / nella latta. / Per noi piccoli / ogni colpo era un sogno. / “Mamma, domani è Natale! / Hai detto al Bambino / che mi piace quella bella bambola / che la figlia del conte Negri / portava sempre a scuola?” / “Stai tranquilla, il Bambino lo sa ... / L’anno prossimo ti porta i giocattoli / che ti piacciono di più” / “Ma stanotte cosa mi porta il Bambino?” / La mia mamma nascondeva un nodo di pianto ... / Io capivo: a Natale per giocare / c’era ancora la mia vecchia bambola, / quella fatta di stracci e bottoni! / BOOM! ... BOOM! ... BOOM! / Il carburo sparava ancora ... / Ogni colpo era un sogno che moriva / nel buio della sera.*

## **PREMIO SPECIALE DECENNALE CITTADINO BIASSONESE**

Giuseppe CONSONNI – Biassono (MI)

### **AMUR D’ANZIAN**

Cunt i gumbet pugià al murèt  
Guardavi l’unda giüga cui sass,  
dü vegèt in sü l’età  
pass, pass, risaliven la scaleta  
chisà! Forsi per fa asvelt a rivà a cà.

Sin guardà, sin sistemà,  
cum’è dü bagaj sin ciapà per man  
e pian pian senza lasas nà,  
sin invià in ver là  
per nà in giò ... semper püséé luntan.

Quantu amùr, quantu sentiment,

amùr pien da puesia, amùr d'anzian ...  
e intant ul sùù, al calava dadrée di muntagn;

Ul ciel al sa pütürava da ross,  
e mi, cui öcc bagnà e un gropp al goss  
ma sun girà a guardà amò ul mar  
che forsi anca lù un po' stràcch  
al nava adrée ancamò a giügà cunt i sass ...

*AMORE DA ANZIANI (Traduzione dal dialetto biassonese)*

*Con i gomiti appoggiati al muretto / guardavo l'onda giocare coi sassi, / due vecchietti avanti con l'età / passo passo,  
risalivano la scaletta / chissà! Forse per fare in fretta ad arrivare a casa./ Si sono guardati, si sono sistemati, / come  
due ragazzini si sono presi per mano / e piano piano senza lasciarsi / si incamminarono in là, / per andare in giù,  
sempre più lontano. / Quanto amore, quanto sentimento, / amore pieno di poesia, amore da anziani ... / e intanto il  
sole, tramontava dietro le montagne; / il cielo si colorava di rosso, / ed io, con le lacrime agli occhi e un nodo alla  
gola, / mi sono girato a guardare il mare / che forse anche lui un po' stanco / continuava ancora a giocare coi sassi  
...*

## **PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA**

Luciano PISATI – Quintano (CR)

### **ZELÀDA**

An aria gösa 'ncó  
zenàr al perdùna mia  
tèra da giòs  
piante da fèr  
cumè prede le paròle  
sa s-cèpa an vul.

Nüssü i la sa  
J'è reléquie  
Che me cate sö  
E pòrte a cà.

*GELATA (Traduzione dal dialetto cremasco)*

*Un'aria pungente oggi / gennaio non perdona / terra di ghiaccio / alberi di ferro / come pietre le parole / si spezzano  
in volo. / Nessuno lo sa / sono reliquie / che io raccolgo / e porto a casa.*

## LA SAPIENZA DI NOSTER VÈCC

“*A tutt’I Sant, guantin e guant!*” Siamo a novembre, il freddo comincia a farsi sentire, è tempo di coprirsi in attesa del vino novello che ci riscalderà. (...) Il giorno successivo (2 novembre) il camposanto diventa luogo di preghiera. Le tombe sono illuminate di ceri e coperte di fiori. A Milano l’arcivescovo si reca prima al cimitero di Musocco, poi al Monumentale per la benedizione delle tombe. Ma il culto dei morti è più sentito nelle campagne, dove residui di antiche usanze perdurano ancora; si crede, o almeno si credeva fino a pochi anni fa, che i defunti tornino, la notte dall’uno al due novembre, presso le loro famiglie. In molti luoghi della Lombardia si accende il fuoco, si prepara il cibo per loro e si aggiunge un coltello, avendo però cura di non infiggerlo nel pane! Anche lo scrittore Claudio Amoni nel suo “*Arconate com’era*” ricorda che il culto dei morti è sempre stato vivo tra la buona gente di campagna. Le tombe dei cari defunti venivano ripulite dalle erbacce e addobbate di fiori presi dal proprio giardino perché nei paesi un tempo il fioraio non c’era. Le osterie rimanevano chiuse. Si restava in casa a recitare il Rosario mentre sul fuoco del camino ardeva un ceppo per riscaldare l’acqua del “*caldar*” con dentro le castagne che, una volta cotte, venivano distribuite a tutti i componenti della famiglia e una parte era lasciata per i cari defunti che tornavano quella notte. Sul tavolo si accendevano le candeline e in alcuni case si mettevano anche quattro lumi accesi agli angoli della cucina. Qualche famiglia quella sera mangiava polenta e cassoeula, ma l’uso comune in tutto il milanese era quello di consumare ceci con carne di maiale, i famosi “*sciger e tempia*” ricordati anche da Delio Tessa nella sua famosa poesia Caporetto 1917: “*L’è el dì di mort, aлегher! Sotta ai topiett se balla, se rid e se boccalla: passen i tram ch’in negher de quij che torna a cà per magnà, boccallà: sciger e tempia ... aлегher*” La tempia è la testa di maiale lessata!

“*L’estaa de San Martin el dura domà tri dì e on ciccin*” L’estate di San Martino (11 novembre) arriva improvvisa come una carezza evocando in tutti una dolce nostalgia di primavera. “*Doman l’è festa, mangiarem ona bona minestra e on boccal de vin! Viva, viva San Martin!*” Solennità ed allegria in questo giorno. Incomincia sia l’anno liturgico che quello agricolo. Si fanno contratti di terreni, si pagano gli affitti, si stabiliscono o terminano stagioni agricole (da un San Martino all’altro). Si uccide il maiale, si preparano i salami e si mangiano i “*costaioeul*”. Un tempo, quando il pollo era ruspante, quindi non per tutti, in questa ricorrenza anche il più povero dei lavoratori poteva permettersi di mangiarlo perché, per un giorno era a buon mercato, come ci ricorda questo proverbio ormai in disuso: “*A San Martin mangia polaster anca i sciavatìn!*” E’ il momento di spillare il vino nuovo dalle botti e in omaggio al proverbio che recita: “*El vin l’è la tetta di vècc!*” nel secolo scorso a Codogno stampavano un calendario intitolato: “Lo sborniometro, ovvero premiato termometro per misurare la sbornia”. La sapienza di noster vècc ci avverte che: “*A San Martin se cunta i pegor!*”, cioè si cominciano a radunare le pecore, è tempo di riparo per tutti: “*Per Santa Caterina, par via dul frecc e d’a brina, besti in stala e òman in cà da sira a matina!*” Comincia a far freddo e forse arriverà anche la neve come recita questa filastrocca che ci viene dal magentino: “*Fioca biloca, fioca in dal cupin, i òman senza barba gh’en frecc ul barbelin. La mama e la tusetà mangian ul furmagin e mi ca sun Nineta me fan leccà ul tundin!*” (...)

Roberto Marelli

(Attore e scrittore)

## PERCHÉ “IL SOLCO”?

Dopo le notti silenziose e fredde dell'inverno, sappiamo che il coltivatore opera, si interroga, gioisce e soffre con la terra: vive in sintonia con la sua anima. Nell'operazione di rimozione, tracciando il solco, vi è la volontà di rompere quell'immobilismo fatto di lunghi silenzi, di notti cariche di nebbia e di risvegli vestiti di brina. Il desiderio di rimuovere gli ostacoli che hanno reso dura, impenetrabile per troppo tempo l'anima della terra è molto forte e vitale per il coltivatore.

Quale correlazione tra il poeta e l'amante della terra? Entrambi tracciano un solco ricco di sentimenti, di desideri, di ansia, di dolore, di gioia e di amore, rimuovono e infrangono barriere gelate e dure: coinvolgono i presenti e gli assenti. Chi meglio del contadino e del poeta conosce i palpiti della natura, della terra al mattino, durante il giorno e la notte? L'alba silenziosa, gelida o fresca, il tramonto rosso e freddo, la notte stellata o buia: entrambi osservano e vivono questi momenti con grande sentimento (...)

Durante la lettura delle poesie, i contadini percorrevano le strade con i loro carri, al profumo del fieno si univa l'odore del fumo antico che d'inverno proteggeva i rami nudi degli alberi e dialogava in lontananza con il sole rosso velato di nebbia. I sentimenti uscivano dalle case, attraversavano i paesi e si davano convegno sulle campagne di Cremona, Como, Varese, Bergamo e Milano. Esaminare questi lavori è stato per me un bisogno di fermarsi per ascoltare, guardarsi dentro e continuare a percorrere con maggior entusiasmo il solco della vita: l'onda violenta dei sentimenti ti sommerge, ti solleva, ti adagia. E' la forza di continuare a credere che ti trasporta sulle montagne, nelle valli, in un cortile, in una casa, davanti a fogli muti firmati dalle lacrime ...

Cesare Caspani

(poeta)

## LE TRADIZIONI CONTADINE IN BIASSONO

Momento di ritrovo per i contadini e per il paese è stata fino a qualche anno fa la fiera di S. Martino, patrono di Biassono, festa rinomata in tutta la nostra zona.

Chi non ricorda le scuole chiuse, l'orgoglio degli allevatori che posavano accanto ai migliori esemplari scelti tra i loro animali e premiati con colorate coccarde, la "busecca" al circolo S. Martino offerta dal comune a tutti gli espositori.

Con il fiorire delle industrie e dell'artigianato la fiera di S. Martino è entrata nei ricordi del passato.

Venuto a mancare questo punto di riferimento, il desiderio di riassaporare quell'atmosfera di incontro e fraternità tipica del mondo rurale ha stimolato la nascita della Festa del Ringraziamento, che dapprima si è espressa con un semplice momento di gioia attorno al falò di S. Antonio, ma che in seguito ha assunto maggiore importanza arricchendosi di altre manifestazioni in occasione di S. Sebastiano: come la benedizione dei trattori, la mostra degli attrezzi e dei prodotti agricoli e la messa di ringraziamento per i doni ricevuti.

I coltivatori diretti augurano a tutti di poter incontrare sempre un contadino, sinonimo di una attività rivolta a garantire una qualità di vita più attenta alla natura e a mantenere vivo quel polmone verde indispensabile per ognuno.

Per i Coltivatori Diretti di Biassono

Adriano Tamiazzo

PS: Negli ultimi anni la Fiera di San Martino è stata riproposta a Biassono, e la cerimonia di premiazione del concorso "Il Solco" è stata spostata in Novembre.

## INTERVISTA A FRANCO LOI

Il poeta e critico Franco Loi (Stròleggh, L'angel, Arbur), scrive da Milano ed è nell'antologia di Brevini, che ne richiama più volte la lezione, come tra uno dei maggiori dialettali del secolo.

Domanda: Loi, la poesia salverà i dialetti?

Risposta: "Non credo. I dialetti sono lingue di popolo, orali. Dante, come dice Noventa, è un dialettale. Quando decade un popolo, decade la lingua. Le lingue nazionali sono lingue politiche, che derivano dai dialetti. L'intento della poesia non è salvare i dialetti".

D: Quali sono i motivi attuali della diffusione della poesia dialettale?

R: "Uno è sicuramente di ordine generale. Quando i poteri e l'organizzazione si accentrano troppo, cominciano le spinte centrifughe. Ma la lingua della poesia è una lingua particolare: io, Raffaello Baldini, Achille Serrao, Nino De Vita, abbiamo assimilato il dialetto con le nostre esperienze di vita. Non sono queste ragioni diverse da quelle di chi scrive poesia in italiano. La nostra lingua interiore è il dialetto. In poesia non c'è la questione della lingua".

D: Allora per lei non è così importante la distinzione tra dialetti e lingue nazionali?

R: "In un aspetto sì, la coralità. Per Dante ci sono motivazioni sociali, politiche, di religione profonde, in Leopardi si è alle questioni individuali, è il dramma della solitudine e della disperazione di un'epoca che ha escluso Dio".

D: C'è un futuro per i dialetti?

R: "Giudici dice che la gloria della poesia si gioca in lingua. Ma il latino sopravvissuto non è quello aulico, è quello popolare. Sopravviverà la poesia che serve agli uomini. Se la poesia ha un senso è nell'uomo che la scrive e negli uomini che l'ascoltano, e in un arco di civiltà. Resterà la poesia, ma non sappiamo in che lingua. Omero ha scritto in dialetti della Grecia e ha resistito di più di Tindaro e Saffo, di cui abbiamo pochi frammenti. Io credo in Dio e penso che la cosa più importante per la poesia sia il confronto con l'infinito e l'ignoto, dentro e fuori di noi. Qualunque sia la lingua che affronta la memoria, quella ancestrale, dell'anima e del corpo: penso sia più importante questo che le visioni politiche".

"D: Si dice che il dialetto in poesia sia una lingua feriale, della quotidianità. O non è invece anche una lingua "alta" per i poeti?

R: "Sì, io stesso, Baldini ... dove la poesia parla di misteri del mondo, ricerca di sé e certo anche della ferialità ... Ma un poeta parla di tutto ciò che lo attraversa, che può essere volgare e quotidiano. O anche di grandi temi storici, come Belli. Dove c'è un uomo, c'è anche una gloria religiosa, un mistero escatologico: che parli toscano o un'altra lingua."

D: Da questo punto di vista, quali sono i migliori poeti dialettali?

R: "De Vita scrive del suo paese, ma dentro c'è la religiosità della vita e la serietà del dolore dell'uomo. Baldini, Amedeo Giacomini, Ida Vallerugo, Eugenio Tomiolo, Dante Maffia ... La poesia in dialetto ha dei poeti di grande qualità, forse più che la poesia in italiano".

(Da una intervista di Pierangela Rossi a Franco Loi - Avvenire, venerdì 29 ottobre 1999)

## NOTIZIE STORICHE SU BIASSONO

Il territorio del comune di Biassono si estende per circa cinque Km<sup>2</sup>, confina col Parco di Monza ed è attraversato dalla provinciale che da Monza porta in direzione nord verso Carate. È posto ad una altitudine massima di 202 metri e conta a tutt'oggi poco più di 10.000 abitanti.

Conosciuto già nel nono secolo come Blassonno, il paese ha origini antichissime e deve il nome secondo una prima ipotesi a "blada" (cioè biada, cereali), termine che si farebbe addirittura risalire ai liguri, qui insediatisi in epoca preromana; oppure secondo un'altra ipotesi, alla famiglia dei Biagi, della "gens" dei Corneli. Ad avvalorare queste origini del paese ci sono gli scavi effettuati nel 1973, nelle immediate vicinanze dell'attuale Cascina S. Andrea in Biassono, dove fu rinvenuta un'antica cisterna romana e numerose monete romane databili tra il I e II sec. d.C. Vista l'ottima collocazione strategica di Biassono, i Romani sfruttarono la località fortificandola e facendola sede di un avamposto militare e punto di diramazione di cinque vie: per Dexium e Lixonum verso ovest, per Summum Vicus e per Aliate verso nord, per Lesmus verso est, per Vicus Mercatura verso sud-est, per Vidanum e per Monza, verso sud.

Dopo la caduta dei Longobardi che si erano insediati in Lombardia, alla fine dell'epoca romana, fiorisce proprio a Biassono l'antica famiglia degli Albuzi, il cui più famoso discendente è Ansperto divenuto poi arcivescovo di Milano nell'anno 868. Ansperto, cresciuto sotto la guida di S. Ambrogio, diffuse l'annuncio cristiano nella vastissima diocesi milanese, predicando la carità verso i più bisognosi, che spesso visitava. Ansperto diede anche un grande impulso allo sviluppo urbanistico di Milano facendo restaurare diocesi, palazzi e luoghi di culto. Durante il periodo Medioevale alcune "Signore di Blassonno" diedero vita a Milano al più antico Cenobio femminile dell'ordine degli Umiliati, ordine questo molto diffuso in Lombardia e dedito alla preghiera e al lavoro artigianale; a Biassono in questo periodo esistevano due case degli Umiliati. Altra famiglia importante nella storia di Biassono fu quella dei Verri, che avevano delle proprietà nel territorio sin dalla fine del Cinquecento, ampliando poi in più occasioni nei secoli successivi i possedimenti. Acquistarono parte delle proprietà dei Turconi, ivi compresa la torre medievale di quella famiglia, che fecero demolire durante i lavori di costruzione e ampliamento della loro villa nel 1775. La villa Verri, sede ora del Municipio, di cui non è noto il progettista, risale certamente solo ai primi anni del Settecento, almeno nella sua parte centrale. A Monsignor Antonio Verri si deve la sistemazione della villa secondo lo schema ad U, quale appare tuttora; risistemato il blocco mediano, fece costruire il braccio destro sulle rovine della abbattuta torre della famiglia Turconi. Nel corpo mediano della villa esistevano fino a non molti anni fa alcuni cicli di importanti affreschi, in parte firmati dai fratelli Galliani. Di fronte alla villa Verri, le cui ex scuderie accolgono ora la Biblioteca Civica, sorge Palazzo Bossi, che si affaccia per due lati su fronte strada; un grande portale ad arco situato nella mezzeria del corpo centrale conduce ad un grande porticato interno, che con due ali laterali delimita un cortiletto. Non rimangono invece che poche tracce dell'antica Villa Crevelli; settecentesca è pure Villa Segradora, una costruzione signorile minore.

La chiesa parrocchiale è dedicata a San Martino, ed è probabilmente la ristrutturazione (cinquecentesca) di un più antico edificio che venne addirittura citato nel tredicesimo secolo da Gotofredo da Bussero, quando questi compilò il Catalogo delle chiese e degli altari della diocesi di Milano. Questa chiesa venne visitata il 6 luglio 1579 da San Carlo Borromeo e da Federico Borromeo il 29 giugno 1604. Da ricordare anche il santuarietto della Madonna della Brughiera, che risale agli anni della peste di manzoniana memoria e che è stato restaurato nel 1973; in frazione San Giorgio va inoltre ricordata la chiesa settecentesca dedicata appunto al Santo che sconfisse il drago.

## CENTRO CULTURALE DON ETTORE PASSAMONTI

Il Centro Culturale Don Ettore Passamonti (già Don Minzoni) compierà nel nuovo millennio il suo 25° anno di attività.

E' un'opera di Cultura, Educazione e Solidarietà. Esso si propone come luogo di incontro e di dialogo con tutti, senza schemi né pregiudizi; compagnia di persone pronte a rispondere alla provocazione della realtà sulla strada del comune destino; presenza di laici e cristiani che accettano l'invito e il rischio di testimoniare la fede affrontando le circostanze e i bisogni dell'uomo.

Tra le iniziative attuali del Centro Culturale:

- “Ritratti di Santi” (con dibattiti, film, gite)
- “Spazio Musica” (ascolto guidato alla musica)
- “Luoghi d'Autore” (visita ai luoghi dei grandi autori)
- “Sulle vie degli antichi pellegrini” (gite in montagna in occasione del Giubileo del 2000)
- “La via Francigena” (gite nei luoghi dei pellegrini)
- Incontri con personalità su temi di attualità
- Incontri sui documenti del magistero della Chiesa
- SOS studenti (luogo e compagnia per studiare insieme)
- Organizzazione del concorso Il Solco
- Allestimento mostre
- Visite guidate a mostre d'arte
- Partecipazione a spettacoli lirici all'Arena di Verona
- Aiuto alla compilazione della dichiarazione dei redditi
- Corsi pratici di informatica
- Gite a città d'arte
- Pellegrinaggi nei luoghi significativi della fede cristiana

Collabora con AVSI (Associazione Volontari per il Servizio Internazionale, riconosciuta dall'ONU), Banco Alimentare (raccolta alimenti per la distribuzione ad enti caritativi), Banco di Solidarietà (aiuti alle famiglie bisognose), Centri di Solidarietà (sportello domanda-offerta di lavoro)

E' iscritto all'Associazione Italiana Centri Culturali (AIC)

Presidente: Marino Tremolada  
Vice Presidente: Luigi Porta  
Segreteria: Luciano Sangiorgio

Sede:  
Piazza San Francesco, 13 – 20046 Biassono  
Tel e fax 039/2754007  
Apertura tutti i pomeriggi dalle 15.00 alle 17.00



## RINGRAZIAMENTI

Nei vari anni del concorso numerose persone si sono succedute e coinvolte a vario titolo con gli organizzatori del Solco; a questo proposito, sperando di non dimenticare nessuno, si ringraziano:

I presidenti delle varie giurie: Giuseppe Pozzi (dal 1990 al 1994), Marco Candiani (1995), Maria Organtini (dal 1996 al 1999) ... e i membri delle medesime: Giuseppe Beretta, Cesare Caspani, Paola Cazzola, Alfredo Colombo, Antonia Colombo, Giuseppe Consonni, Francesco Galimberti, Roberto Marelli, Rosario Mazzeo, Antonio Motta, Giovanna Mottadelli, Giancarlo Noli, Oscar Perego, Luigia Pirotta, Cornelio Saini, Adriano Tamiazzo, Ermanno Vergani, Giuseppe Villa

Il presidente del Cenacolo dei Poeti e Artisti di Monza e Brianza: Maria Organtini; i responsabili dei Coltivatori Diretti di Biassono: Felice Arosio, Tiziano Cozzaglio, Cornelio Saini, Adriano Tamiazzo; i direttori della filiale di Biassono del Banco di Brescia; le giunte comunali, nelle persone dei sindaci e degli assessori alla cultura che si sono succedute negli anni e il servizio attività culturali del Comune di Biassono per la collaborazione; la presidenza ed il consiglio del Circolo Democratico Popolare.

Gli sponsor: Rovagnati S.p.A., Circolo Democratico Popolare, Pasticceria Galliani, Sementi Bamin, Azienda Agricola Natura Viva Cascina Montegregorio

Un particolare ringraziamento a Cesare, Francesco, Giovanna, Graziella, Luisella, Luciano, Maria, Marilena, Renzo, Roberto, Sergio e a tutte le persone che hanno dato il loro contributo all'organizzazione e realizzazione del concorso.

Concorso per poesie in dialetto Lombardo "Il Solco"

Organizzazione a cura del Centro Culturale Don Ettore Passamonti - Biassono

Coordinamento: Marino Tremolada  
Segreteria: Marilena Monguzzi

Nella stesura dei testi delle poesie è stata mantenuta la versione consegnataci dagli autori. Alcune delle traduzioni in lingua italiana delle poesie delle prime edizioni sono state effettuate dalla segreteria, in quanto non presentate dagli autori stessi.